VITA LETTERARIA

OSSIA

ANALISI DELLE OPERE

di

FRANCESCO S. SALFI

CONTINUATORE DEL GINGUENÉ

COMPOSTA

DA LUIGI MARIA GRECO

Segretario Perpetuo dell' Accademia Cosentina





COSENZA

Pe' Tipi di Giuseppe Migliaccio

1839

AD

ANDREA LOMBARDI

Vice-Presidente dell' Accademia Cosentina
e Socio di molte altre nazionali e straniere

L' AUTORE



Nello intitolarvi il lavoro da me letto allorchè presiedeste a quella nostra Tornata sacra ad uno dei recenti accademici Cosentini più celebri, vi rendo un omaggio, il quale vi è ben dovuto come colui che in ogni maniera, e da lungo tempo ha tanto contribuito al risorgimento della nostra Accademia. Certo non saprei dire a parole quanto mi goda l'animo in pensando che non possa più chiamarsi indi a non molto Sodalizio delle reminiscenze *questo, cui apparlenghiamo.*

Fortunatamente rispondono a' miei voti e confortano le mie speranze le cure di un Prelato umanissimo Monsignor Lorenzo Pontillo, dell' Amministratore egregio della Provincia Giuseppe Parisi, e del benemerito nostro Presidente Vincenzio Mollo.

Io sono interpetre del pensamento non giá di quelli sciagurati moltissimi i quali vivono e muoiono fra le tenebre, grandi solo nel detrarre sempre comechè invano il merito altrui; ma di quei pochi, che, e sentono moltissimo, ed intendono altissimamente, e giudicano con somma dirittura non corrotti mai nè da invidia nè da malanimo, nè di altro propugnatori magnanimi che della virtú e della veritá.

Non cessate. Le attuali nostre condizioni reclamano il vostro impulso. Dal mio canto non cesserò mai di abborrire da tutto che possa rendermi meno operoso.

Per la qual cosa non solo pubblicherò man mano molti miei lavori di questo anno Accademico, ma esorterò eziandio a perseverare i nostri consocí valorosissimi: anzi intendendo appieno di che noi difettiamo, a preferenza avrò cura di accomandare caldamente quelle facoltá, le quali, ed allontanano gli uomini dalle vane astrattezze ravvicinandoli incessantemente alla pratica fruttifera; e giovano non pure per lo sviluppo dell' intelletto ma per lo perfezionamento altresì della morale pubblica. Onde, anco per adoperarmi a far pago in qualche modo il vostro lodevole desiderio nei nostri atti esternato, dopo accuratissime ricerche, per cui io Calabrese potrei dirmi quasi spettatore delle poche cose Calabresi da me non vedute, ma per più di un quinquennio meditate unicamente e poscia discorse con diligenza, spero mettere a stampa senza indugio la storia de' fatti più memorandi della Citeriore Calabria dal 1806 al 1811. La quale storia monca sempre, e sempre più o meno inesatta leggesi nei precedenti storici nazionali e stranieri, i quali, e perchè lontani, e perchè intenti a lunghe e svariate narrazioni, e pre-

cipuamente perchè male forse convinti della poca importanza degli avvenimenti di questa estrema parte di Italia, troppo alla fuggiasca li guardarono in tramandandoli a' posteri.

Spinto in fine non da ostentazione importuna, ma da fermezza d' ingenuo proponimento, toccherò d' un altra opera, cui ho posto mano, seguendo il progetto del nostro Presidente giudiziosissimo. Onde rendere un tributo di caritá cittadina alla mia patria, io ho intrapreso la illustrazione de' Privilegî della Cittá di Cosenza. Il quale travaglio di cui ancora altri nostri Socî potrebbero in parte occuparsi, a lei certamente riuscirá non solo utile, ma eziandio glorioso.

Alcuni uomini non sono mai più occupati e pensanti che quando oziosi vanno stoltissimamente creduti dalla turba, il cui spirito non potrebbe mai essere fecondo nè per ritiratezza, nè per attenzione assidua immensa di mille secoli; e la cui anima nè per caldezza di esortazioni, nè per eccitamento di esempio lascerá mai di essere sterile di belle opere generose.

Quantunque per veritá tenue troppo debba giudicarsi il presente del lavoro che ora vi dedico, ove della importanza altissima dell' argomento non piaccia tenersi conto, spero nondimeno vogliate fargli buon viso perchè troppo gentile, e delle cose patrie amatore caldissimo ed illustratore.

AI LETTORI



Il Renzi scrivendo la vita (1) letteraria e politica di Francesco Saverio Salfi, non ha posto in disamina distesamente e con profondità per quanto si acconveniva tutte le Opere di lui. Spanò Bolani discorrendo le medesime fu molto più rapido in un articolo Biografico (2). Un giornale Britannico inoltre, dove si fa onorata menzione del Salfi caldissimo amico di Stewart e di Errichetta Harvey, che alla memoria dell' Illustre Cosentino inalzò un monumento a Parigi, non presenta, come mi si fa credere, particolari a bastanza interessanti. Nè intorno lo stesso argomento è venuto a luce altro lavoro, per quanto io mi sappia. Che se la vita letteraria sta principalmente nell' analisi il più possibile compiuta delle produzioni di uno scrittore, in questo senso giudico non a torto desiderarsi sinora quella del continuatore del Ginguené.

---

(1) Stampata a Parigi in idioma Francese nel 1834.

(2) Leggesi nel foglio periodico di Reggio *La Fata Morgana*. Anno 1. N. 10.

Però eccitato, non pure dall' esempio de' miei onorevolissimi colleghi i quali di simili materie si sono lodevolmente occupati, ma da carità di patria altresì e da un debito pietoso alla memoria di un antico Socio e pro-Segretario della Accademia Cosentina, tale Elogio io ho avuto in animo di presentare al pubblico.

Perchè poi il merito di questo mio egregio concittadino nel suo pieno lume si appalesasse, ho esposto anche le opere inedite che si conservano in Cosenza da F. Saverio Salfi nipote erede dell' autore e membro Ordinario della Accademia suddetta. La quale cosa ho reputato tanto più dicevole, quantocchè non manca forse taluno, il quale della valentìa del Professore Salfi non porti giusta sentenza.

Io non so come abbia raggiunto il mio divisamento; credo però essermi tenuto lontano egualmente dalla turpe adulazione e dalla vile satira, vizî non rari nel secolo.



VITA LETTERARIA

OSSIA

ANALISI DELLE OPERE

DI

FRANCESCO SAVERIO SALFI

CONTINUATORE DEL GINGUENÉ

Letta nell' Accademia Cosentina



Nel discorrere della vita letteraria di Francesco Saverio Salfi da Cosenza, mi conforta precipuamente l'idea che la rimembranza del medesimo torni ad onore della patria nostra, e desti ancora fra noi, che acerbamente ne deploriamo la perdita, il fuoco sacro dell' emulazione e della gloria. Nella malagevolezza d' inalzare un monumento, il quale adegui il merito di un tanto uomo, la ragione mi avrebbe consigliato a riverirne la cara memoria nel più profondo dell' anima: ma tolgo intanto la penna cedendo alla ispirazione prepotente della carità cittadina, ed al lusinghiero sentimento che nelle belle opere non fia senza laude anco il desiderio di ben fare.

CAPITOLO PRIMO

Studi del Salfi in Cosenza. Riforma dei medesimi nell' Accademia Cosentina. Metodo dell' insegnamento di lui. Eloquenza sacra. Prima opera, Fenomeni antropologici.

Il primo (1) giorno di Gennaio del 1759 Francesco Saverio Salfi nacque a Cosenza da onesti, ma poco agiati parenti, e sortì ingegno vasto, penetrante, memoria tenace, ed amore immenso pe' buoni studî: le quali doti di ordinario assicurano la riuscita quando non si manca nè di metodo in chi educa, nè di perseveranza in coloro che si assoggettano all' insegnamento.

Volgevano tempi più favorevoli di quel che si crede alle felici inclinazioni di lui; perocchè, sebbene il sistema feudale da più secoli avesse fatto mal governo di questa meriggia parte d' Italia, pure, mentre lo spirito pubblico vegetava nella barbarie, ella rifioriva di dotti uomini, de' quali in verità non ha patito penuria giammai.

Il Padre del Salfi Giuseppe - Antonio, che per piacevolezza di modi godeva accoglienze molte nelle case più cospicue della città nostra, poichè augurava bene del figliuoletto, la cui perspicacia a lui medesimo non isfuggiva, lo andava mostrando ne' primi anni in cui lo metteva a scuola: il quale gli veniva commendato assai anco da' precettori. Però la speranza di raccogliere buon frutto, quella che ratto si apprende nel cuore paterno, vivissimamente si accese nel costui animo.

---

(1) Non già il 24 come narra il Renzi alla pag. 1.: si è consultato all' uopo l' atto di nascita.

Frattanto allorchè è angusta la finanza domestica, il primo passo ad illustrar le famiglie suole essere il pretato; e per fermo è questo che mentre obbliga a minor spese, schiude sorgente amplissima di riguardi, assicura in breve una agiata esistenza, ed uno stato il meno esposto a vicende. Laonde Giuseppe-Antonio bene conoscendo la sua tenue fortuna consacrò il giovinetto all' altare in un tempo in che il Clero Cosentino di sacri ministri per doti di mente e di cuore chiarissimi, rifulgeva. Ma ei non giudicò dirittamente le tendenze del figlio, il quale, come vedremo, punto non era fatto per la ritiratezza della vita sacerdotale.

Allogato a scuola di Chierici, il Salfi sin dai verdi anni era di difficile contentatura; si che giunse ad un ardita disapprovazione pel verseggiare latino di un suo maestro il Potestio: il quale confessò dappoi con raro esempio, che veramente sin d' allora a' suoi molto sovrastavano i versi di quel discepolo giovinetto. E narrasi ancora che del Potestio ei mandasse in fiamme alcune scritte, perciocchè grette credevale e malconce. Del quale procedere pochi il compatirebbono, come colui che avrebbe dovuto frenare quel suo naturale impetuoso ed insofferente, e combattere per la verità senza rompere i riguardi della convenienza. Quanto a me, sono alieno dal non iscusarlo ponendo mente a quella età nella quale è troppo arduo il trionfo dell' indole e delle passioni: d' altronde alcuni eccessi sono costantemente i felici precursori di virtù somme.

Il Salfi offerse più che indizio di dover occupare un posto luminoso nel suo secolo, allorchè dopo apparato il latino, istruivasi nel sermone italiano e nel francese, onde ponevasi in grado di gustare non solo i capo-lavori delle scuole antiche, ma benanco le opere più re-

centi, e quelle che si pubblicavano di giorno in giorno dall' Italia e da una delle moderne coltissime nazioni.

Negli studî di poesia, che in allora ad ogni altro antiponeva, sendo diretto da un Raffaele Mazzuca, e da un Francesco Saverio Gagliardi, ambo Canonici della Cattedrale, e di squisito gusto a quei tempi, con avidità ed attenzione sorprendente leggeva il Petrarca, l' Ariosto, ed il Tasso. Seguiva allora il Salfi il corso dei grandi ingegni, i quali prima di svilupparsi le facoltà intellettive, van cercando immagini vive per alimento della fantasia, ed affetti energici e variati per fecondare il sentimento: il che non si ottiene che coi sommi quadri dei poeti. La quale verità diede il Salfi a divedere vie maggiormente, poichè non si occupò che assai tardi della lettura del Dante, il quale poeta dà a pensare più che ogni altro.

Non si tosto ebbe percorso lo stadio dell' insegnamento, ne avvertiva l' erroneità sforzandosi molto a dimenticare ciò che aveva malamente apparato per apprendere vere ed utili conoscenze. Intendendo poi l' utile del conversare cogli uomini di merito, come ape sur i fiori aggiravasi intorno ai medesimi, e giovavasi dei discorsi, dei consigli, dei libri, e degli esempli loro: donde ei traeva da' più assennàti vantaggio di benevolenza molta, e notizie limpide senza fatica, disinvoltura da ultimo, e piacevolezza nel significarle. Alternava adunque i lunghi studî colle conversazioni dove non mancavano leggiadre donne, e di svegliato ingegno, le quali non si potrebbe manifestare abbastanza quanto contribuiscano allo sviluppamento del cuore e dello intelletto, ed ai progressi del vivere gentile (1). Laonde ei frequentava la casa

(1) Pagano Sag. Pol. v. 3. pag. 163.

Firao, la quale perchè splendeva di civiltà molta e ben sentiva del merito de' letterati, li riveriva quanto non si usa giammai dalle persone non educate alla coltura. Così nella città nostra elevavasi la fama del Salfi, e di lui la patria molto bene augurava.

Esisteva a quei tempi a Cosenza l'Accademia de' Cratilidi (1) fondata da un Abate Gaetano Greco, del quale non potrebbonsi ricordare senza profitto, e i miti costumi evangelici, e la beneficenza diffusissima, e l'eccellenza dello ingegno volto a coltivare il cuore e l'intelletto della gioventù. Derivava tale Accademia da quella che istituita dal Parrasio avea pieno del suo nome ogni terra più incivilita. Il Salfi ebbe il merito diesservi ascritto nella sua età giovane, e di riuscire molto caro al Gagliardi che ne aveva il principato. Il quale principe poco dopo tolto alla letteratura Cosentina, lodato venne dal Salfi in un Sonetto (2), quale, quantunque di gusto Arcadico, ispira una dolce melanconia espressiva del giusto e sentito dolore del poeta.

Ebbe poscia quel principe dall'autore del sonetto un Elogio messo a capo de' suoi Dialoghi indi a non molto pubblicati in Napoli nel 1785 presso Cristofaro Elia, a cura dello stesso Salfi. Morì il Gagliardi la notte, punto nel giorno da una Dissertazione di un Bruno Turano chiesiastico di elevato ingegno, e da una Elegia latina del Potestio, il quale in quella

(1) Non già de' Costanti come narra il Renzi alla pag. 5. Io ho consultato all'uopo il T. 1. delle miscellanee manoscritte del Gagliardi, in dove trovasi inserito un atto autentico, nel quale contiensi la nomina del novello Principe in persona del Gagliardi con sottoscrizione del Salfi qual Prosegretario in data 26 Agosto 1779.

(2) Vedi la vita del Renzi pag. 5 e 6.

faccenda operò di consenso col Turano. Le quali scritte dipartendosi dal Programma Accademico in cui si proponeva a considerare gli effetti del lusso in generale, trattarono del lusso letterario in ispezie accennando i giornali ed i libri rari che acquistavasi il Gagliardi, e custodivasegli gelosamente onde farsi bello delle fatiche altrui. Quelle scritte aveano desto un tumulto nella Cappelletta della morte, dove gli Accademici, che aveano preso a sostenere strenuamente e difendere il loro principe, convenivano secondo il costume, onde rendere più auguste le loro ragunanze. Tale condotta fruttò sprezzo al Potestio, il quale serbò costante il suo mal pensiero contro chiunque non fosse di sua scuola. Il che, se fece onta al carattere sacerdotale di lui, pur tuttavolta non nocque quanto si può credere destando l' emulazione nelle altre scuole. Tanto è vero che tutto ha il suo buon lato nella natura! Non tanto della propria offesa, quanto della santità oltraggiata del santuario lamentò il Gagliardi, il quale, lasciati pochi iambi, onde si dedusse di aver già posto mano alla sua difesa, fu tratto al sepolcro rimpianto amaramente da' Cosentini, come persona nella quale le virtù del cuore gareggiavano collo intendimento, e l'erudizione non ordinaria si ammogliava ad una critica profonda. Il Salfi avea composto un carme latino, di cui ho inteso recitare qualche verso dal Vanni, uno de' suoi discepoli, nel quale carme, meno coi modi festevoli di Orazio, che colla bile del Giovinale incalzavasi il Potestio, onde l' Accademia credeasi rimasta orba del suo migliore ornamento. Fortuna che il Salfi ritenne almeno il posto di Prosegretario.

Ora in questa Accademia egli non fu vago, come suole, di una satira mordace, o di una critica gratuita, o di una servile adulazione, o di una fatica ozio-

sa; ma intese ora a lavori di utile argomento, ed ora a poetare commendando i profittevoli travagli de' suoi strenui collaboratori. Esisteva (1) a penna una ode pindarica di lui, piena di estro, e di gravità, fresca di colorito, ma non molto armonica ne' suoi versi, nella quale celebrò la valentia di un Domenico De Maio, socio operosissimo, che della Numismatica aveva in un accademico discorso ragionato con accorgimento, indicando le norme da doversi seguire, acciocchè tale scienza si sceverasse da un lusso inopportuno pregiudizievole agli altri studî più interessanti: la quale cosa in vero il De Maio seppe meglio indicare che eseguire.

Vivendo familiarmente con dotti uomini e laboriosi conobbe il Salfi molti scrittori oltramontani, i quali se gli offrirono a meditare da' suoi amici Giuseppe Spiriti, Francesco Golia, Domenico Bisceglia, Raffaele Mazzuca, Francesco Saverio Gagliardi e Pietro Clausi. E per questa meditazione profonda gli studî di lui presero una migliore direzione, le conoscenze divennero più solide, si aumentò la critica, e si fortificò l' intendimento. I quali avvantaggi contribuiscono a torre d' errore coloro, che di ogni qualsivoglia Accademia parlano come oggetto di vanità, di derisione, e di sprezzo. E perchè ciò che emana talvolta da particolari circostanze, perchè stoltamente addebitarsi alla natura di una istituzione proficua?

Il Salfi intanto avvertiva una sublime vocazione per lo insegnamento: egli v' intende, e lo circondano i più chiari giovani della Provincia. Trova penuria di buone opere elementari, e compila una Grammatica (2) Tosca-

(1) Nella libreria del De Maio

(2) Ritrovavasi nella libreria del Vanni

na. Tanta cura per una tale disciplina dipendeva dallo avvisar pienamente l'influenza della medesima non solo sull'idioma ma benanco sullo sviluppamento dell'intelletto. Per estendere il giudizio insegna geometria; mentre nella premura di far acquistare altrui tesoro di esatte e profittevoli dottrine compendia le opere filosofiche del Genovesi sceverandole dai riboboli che vi ravvisava, e corredandole di nuovi lumi di scrittori recenti. Guida i suoi allievi nella lettura de' buoni scrittori, indirizzandoli nella difficile, ma giovevolissima esercitazione del comporre: il criterio da ultimo del profitto per lui stava nei gradi di merito dei lavori. Però il metodo del Salfi tornava sì agevole e gradito, che i suoi allievi progredivano rapidamente. Arte poi ed attitudine egli ebbe singolarissima per ingenerare nella gioventù, cosa difficil troppo, amore ardente per gli studî, benchè talvolta intendendo a' suoi lavori non fosse stato, come narrasi, minuzioso nella istruzione giornaliera ed elementare. Vero è che non di rado dava agli allievi a leggere le sue produzioni poetiche; ma ciò facendo serviva a lui ed a loro, perciocchè esercevali nella declamazione, ed istruivali rendendo ragione delle sue scritte coi lumi della grammatica, della critica, e della poetica. Era tempo intanto che ei cominciasse a perdere il buon viso di quei mediocri moltissimi, cui è monumento di censura un riformatore di erronei sistemi. Gli allievi ch' ci lasciava nella Calabria deponevano del metodo e della morale di lui: eglino han brillato non meno per coltura che per onestà cittadina, tenacissimi de' doveri negli uffizî pubblici lodevolmente sostenuti. Ricorderò solo un Domenico De Matera, ed un Domenico Vanni, de' quali, non senza efficacissima corrispondenza, serbò il Salfi la più cara memoria.

Sentiva egli ancora irresistibile inclinazione per la eloquenza della quale ammirava il potere; e l'esempio di non oscuri Oratori sacri del Mazzuca, di Raffaele Politi, di Vincenzio Greco, del Gagliardi, ed altri ancora che illustravano la città nostra lo incitava ad occuparvisi attentamente. Lo studio dell'uomo accoppiando a quello de' grandi originali, e l' attitudine regolando giudiziosamente coi precetti, acquistò ben presto quelle doti colle quali lice aspirare all'eccellenza nell'arte della parola. Il suo stato lo invitava alla eloquenza sacra: egli dopo reiterate ed autorevoli inchieste ascese il pergamo, ed in Cosenza e ne' più popolosi ed inciviliti paesi della Provincia si lasciò fama di Oratore pieno, forbito e persuasivo. L' esattezza del quale mio giudizio se non dai lavori di questo genere, ch' egli, come narreremo, condannò al fuoco cogli altri tutti dell' età prima, si dedurrà almeno dalle opere che indi a poco venne pubblicando; ed inoltre dal felice successo che in molte e difficili (1) congiunture non dovette che al potere della eloquenza estemporanea, alla quale d'ordinario non si giunge che dopo accurata esercitazione nella eloquenza meditata.

I grandi lavori sogliono essere il risultamento delle grandi crisi. I tremuoti del 1783 aveano desolato le Calabrie. Però il Salfi prese a considerarli coi principî della morale, dell' economia e della politica: dipinse il corso delle passioni dopo il flagello, progettò i mezzi economico-morali onde spargere qualche balsamo sulla sventura. Non è già che intorno ai mezzi fisici egli non discorresse ancora, ma dal suo ragionamento risulta la poca o niuna utilità dei medesimi. Vero è che nel considerare

(1) Vedi la vita del Renzi pag. 20.

le passioni adottava le dottrine del Vico; ma ciò non toglie al Salfi il merito di aver saputo applicarle, e rannodarle. Vasta lettura di scrittori nazionali e stranieri; familiarità grande coi sommi classici latini donde traeva gli embrioni di grandi verità; critica giudiziosa nella ricerca e nel calcolo dei fatti, e delle circostanze: sono in breve i pregi di questo lavoro primogenito del Salfi: io a buon diritto lo credo l' alba di un giorno splendidissimo. Nè sino a quei tempi libro più importante era stato pubblicato intorno al tremuoto. Ed in vero alcuni autori, come suole anco a dì nostri, troppo erano iti lussureggiando in narrazioni di casi lamentevoli e strani; altri ricercando le cagioni di tale spaventevole fenomeno; altri da ultimo stillandosi il cervello in proporre senza frutto un qualche metodo di preservamento. Il quale libro del Salfi dimostra che possano alcuni lavori ben concepirsi, e bene ancora mettersi a compimento in fondo di una Provincia, abbenchè taluni talvolta per errore, spesso per invidia, e più spesso per ispirito di parte, giudicando le opere solo dal loco dove vennero composte non credano perfette che quelle le quali furono prodotte nelle grandi Capitali.

CAPITOLO SECONDO

Gita del Salfi in Napoli. Pubblicazione dei fenomeni Antropologici. Dialogo sulla Chinea. Riflessioni sulla Corte Romana. Catechismo sur i doveri del Cittadino. Elogio di Gaetano Gervino. Memoria sullo Ospedale Cosentino. È invitato a collaborare in un Dizionario biografico. Sue tragedie il Corradino, la Giovanna prima, e lo spettro di Temessa.

Tale era l' opera che componeva quel giovinetto ca-

labrese nella sua patria, dove fissava lo spettacolo dei popoli colpiti dal flagello, e giovavasi de' lumi di colti amici, precipuamente di Giuseppe Spiriti (1) e di Nicola Zupo. Giova osservare che sebbene l' analisi delle opere del Salfi debbe formare l' oggetto precipuo del mio lavoro, andrò non pertanto, come che lievemente toccando di alcuni tratti che possano esprimere i pregi del cuore di lui, e dai quali egli potrà trarre laude meritata e bellissima; ed io le tinte più interessanti nel tramandare alla posterità il quadro al più possibile esatto e che gli rassomigli.

Benchè di un naturale austero era dunque il Salfi con tutti cortese quanto basta, e largo coi mendici, cui precorreva con sollecitudine, tutto che angusta fosse la sua fortuna, e quella de' suoi parenti: a' quali, mentre lamentavano di una limosina di lui, rispondeva: non siamo in tanto stremo . . . indi aggiungeva un abito alla moneta destinata a sollievo di un poverello, il quale empiva di grida miserabili il vicinato nel giorno in che festeggiavasi il natale di Gesù Cristo: accomandò poi che si ascondesse l' autore del benefizio.

Il desiderio intanto di pubblicare il suo lavoro trasse il Salfi nella Capitale, dove frequentemente dagli illuminati ebbe opportunità di farsi conoscere ed apprezzare. L' opera venne a luce (2) ed applaudita: solo l' autorità ecclesiastica, forse per eccesso di zelo, inquisiva contro del Salfi: ma Re Ferdinando I. intercedette per l' autore, il quale dopo divenne più celebre.

Molto di un Canonico Vincenzio Greco ebbe a lagnarsi il Salfi, perciocchè, data a lui conoscenza intera

(1) Ucciso in Napoli non già col Bisceglia nel 1799, come narra il Renzi pag. 6 in una nota, ma prima per odî privati.

(2) Ecco il titolo precisamente; *Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto*. Napoli 1787 per Vincenzio Flauti, a spese di Michele Stasi.

dell' opera come letterato e come teologo, Greco al tutto applaudiva a quella produzione, ma non si tosto venne a luce, fu uno dei primi a bandirgli la Croce addosso. Il Salfi rispose con una sola pagina alle lunghe dicerie del Canonico, il quale non potè non arrossire, massime per le gentili maniere delle quali ricambiavalo l' autore dei Fenomeni antropologici. Era egli tale da intender bene che quando si trionfa, la cortesia delle espressioni forma la gloria più splendida del vincitore e la ferita più profonda per chi è vinto. Ma troppo di rado nelle polemiche trova imitatori l' esempio della moderazione del Salfi: che anzi con gravissimo scandalo sovvente s' insulta al cenere dei grandi scrittori, credendosi insanamente esser questo un agevolare il trionfo sur i vivi coi quali si contende!

Ma le circostanze fecondavano il genio del Salfi. Egli avea profondamente meditato intorno all' influenza che talune opinioni esercitano sul cuore e sullo spirito umano per aver conosciuto quanto fosse dicevole ad un filosofo lo starsi parato a combattere alcuni pregiudizî, alcune pretese, alcune male-augurate superstizioni. Il Re di Napoli voleva emanciparsi dal tributo della Chinea; però ei chiamava i grandi del regno a sostenere la immunità della Corona: così il Salfi tra il fior fiore dei letterati venne autorevolmente incoraggiato a pubblicare all' uopo i suoi pensamenti. Il lavoro di lui fu posto a stampa. I più avevano discusso l' argomento con esattezza e gravità: ma in taluni subbietti maggior riuscita si ottiene da un tuono piacevole e leggiere. Però il Salfi pensatamente ebbe ricorso al dialogo: i tratti di spirito sostenuti da uno stile pastoso e vibrato produssero buon effetto: mentre gli altri scrittori istruivano, il Salfi istruiva dilettava conquistava gli animi. Il quale metodo di lui tanto maggior

successo doveva ottenersi, quantocchè dipartivasi da quello di tanti altri valentissimi. Tanto avvantaggio può attendersi dalla scelta dei metodi, e dalla opportunità dello stile! Parecchie edizioni di questo dialogo vennero eseguite in Italia, e si ebbero prontissimo spaccio.

Dilatavasi la fama del Salfi, e cara giungeva anco appo lo straniero, il quale ne' giornali tradusse il dialogo di lui, tanto più accetto, quantocchè oltra de' suoi proprî pregi ventilava maestrevolmente un argomento, che aveva desta la pubblica espettazione, come suole, nelle contese dei grandi.

Però da questo successo tolse il Salfi maggiore incoraggiamento, onde pensò pubblicare un Catechismo sur i doveri del cittadino. Il quale dopo molte modificazioni venne inserito nell'Effemeridi giornale di Firenze che godeva la guarantia del gran Duca Leopoldo di Toscana. Si direbbe che il Salfi dopo difesa la causa del trono avesse tolto a sostenere le ragioni dei sudditi e dei Re stringendo più tenacemente i loro legami: nel che fare adempiva il debito di filosofo e di sacerdote.

Una certa delicatezza nel determinare gli argomenti gustati a preferenza nell'epoca in cui si scrive, e trasceglierne alcuno che non serva solo a piaggiare il gusto dei più, il quale non è sempre il migliore, ma a far note delle verità importanti, distinguerà sempre lo scrittore di poca levata da quello che debbe adergersi a somma altezza di merito. Certo che bisogna vivere col secolo, ma non tanto carezzarlo nelle sue vanità, nelle sue illusioni, ne' suoi pregiudizi, quanto istruirlo nelle ardue ed utili conoscenze. Dopo il lungo piato della Chinea niun argomento potea trovarsi tanto proficuo, quanto una esatta sposizione della origine, dei progressi, e del decadimento della Corte Pontificia, non senza le

più ingenue osservazioni. Di tale materia si occupò il Salfi in una operetta (1) la quale potrebbe dirsi lo abozzo di un gran quadro in cui l' artista rivela il suo merito in poche pennellate del suo genio.

È ormai tempo di far menzione di due altri lavori del Salfi, massime perchè di soggetto patrio e mirano ad utile divisamento. L' Elogio di un Gaetano Gervino (2) è l' uno; una memoria sull' Ospedale Cosentino è l' altro. Era il Gervino uno degli allievi del Salfi cui teneva carissimo per l' eccellenza delle sue doti naturali, e per volentierosa e costante applicazione. L' autore adunque offre delle osservazioni rapide, ma giudiziose sull' indole delle passioni, e sul modo da governarle; si che smaschera il metodo erroneo che allora tiranneggiava per molta severità. Ragionando intorno al piano degli studi di quel giovanetto, mentre appalesa le magagne del metodo allora dominante, accenna molti barbassori quanto stolti, altrettanto superbi. Toccando da ultimo della Accademia, cui il Gervino regalava nella sua alba letteraria dei lavori utili, fa nota al pubblico la fatica oziosa di lei, onde per lo meno farla arrossire. Sporre tali pecche, comecchè di volo, presentando i mezzi da ovviarle, non è certamente pruova di poco amor patrio, e di poca destrezza nello scrivere un Elogio. Collo stesso intendimento publicava la memoria surriferita, nella quale discorre de' mezzi da alleggiare i mali de' poverelli, e propone ancora, sopprimendosene alcuni addivenuti inutili o nocevoli, fondarsi altri stabilimenti di Beneficenza. Grand' era l' utilità de' medesimi, perciocchè coll' educazione, e pre-

(1) Riflessioni sulla Corte Romana vol. 1. in 8. senza data.

(2) Elogio di Gaetano Gervino con un breve Saggio del metodo normale 1789.

venivano i reati, e rendevano parecchi operosi nelle arti e nei mestieri; ed altri non adatti ad altro, statuivano di arrollarsi sotto le bandiere dello Stato. Tale progetto del Salfi, approvato in progresso di tempo dal governo, dimostra ch' ei non mancava di conoscenze economiche; e che, cosa onde va più onorato, ne usava a prò degli sventurati.

Però la fama del Salfi si spandeva vie più al di là del Regno, sì che ei venne (1) richiesto a collaborare nel gran Dizionario degli uomini illustri compilato a Caienna, al quale lavoravano uomini colti; ed in Napoli si abbelliva di addizioni notabili.

Intanto che il Salfi dava fuori tali fatiche, altre di maggior rilievo seco rivolgendone nella sua mente, dalla poesia punto non aveva apostatato; anzi la invigoriva chiamandole a compagni i severi studî della morale, della politica, e dell' economia. Della drammatica però tenne sempre maggior conto sino gli estremi di sua vita, perciocchè credevala mezzo unico da bene istruire l' universale, posto che assennatamente si facesse scelta di argomenti, e poeticamente si sponessero, e rappresentassero dappoi con arte ed espressione; il che dovrebbesi attendere deputando a sopravvedere le scene uomini pieni di dottrina, di prudenza, e fregiati di un sentimento gentile ed energico. Egli reputava dunque gran parte della scienza del tempo consistesse nel saper meglio destare, dirigere ed accendere le passioni.

Seguiva il Salfi dapprima il teatro tragico Francese: ma ben tosto si volse alla scuola dell' Italiano nella quale era celebrato da qualche tempo Vittorio Alfieri.

---

(1) Vedi la vita del Renzi p. 11.

Senza discutere se agl' italiani od agli stranieri fosse allora dovuta la palma, certo è che egli tanto praticasse avvisatamente. E per fermo il Salfi ebbe cuore veramente italiano: ora intendendo a rialzare alle antiche glorie i suoi contemporanei, e giudicando poter ciò conseguire precipuamente collo spettacolo delle scene, doveva egli certamente attaccarsi alla scuola dell' Alfieri a preferenza. E di vero gli argomenti tragici in tutt' i tempi, ed in tutte le nazioni hanno avuto ordinariamente, e deggiono avere di comune l' importanza delle passioni: ma la diversità, la condotta, e lo sviluppamento delle medesime, l' apparato, e l' economia teatrale variò, e dee variare tra le diverse nazioni, e nella nazione istessa seguì, e dee seguire costantemente il mutamento delle circostanze. Quando un tragèdo manca di tale avvedimento, è come uno stupido agricoltore, il quale impianta senza tener conto della varietà de' terreni e delle stagioni.

Il Corradino frattanto, e la Giovanna prima furono i due primi tragici sperimenti del Salfi. La Giovanna rimase inedita, e si è perduta: ma il Corradino venne publicato (1). Nè dell' uno, nè dell' altro però ei rimase contento, come si sa di essere avvenuto pe' loro primo-geniti a tutt' i tragèdi più illustri. Non basta il solo genio: il tempo, l' esercitazione, e le stesse cadute fanno la scuola de' sommi tragici.

E non iscuoravasi il Salfi, che anzi ritornava nell' aringo coll' ardire che viene dal primo lodevole sperimento delle proprie forze, e coll' aura sacra della amicizia. Una (2) donna lo confortò ad occuparsi di una

(1) A Londra 1790.

(2) Vedi la vita del Renzi pag. 12.

nuova tragica produzione. Scelse dunque per soggetto » Lo *Spettro di Temessa.* » questo però era più comico che tragico, perchè uno Spettro che spaventa un popolo intero, e tutto chiede il sangue della più bella, la quale si vede disputare da un atleta, desta più riso che terrore. Non ostante ciò il Salfi rende tragico l' argomento coll' aiuto della sua immaginazione : mentre un impostore crede di aver messo a morte il suo nemico, avvedesi di esser divenuto parricida. Uno scioglimento così straordinario non poteva non interessare: laonde gli spettatori e la gentile nel miglior modo significarono al Salfi la loro ammirazione e premura per la gloria di lui. Giova qui notare che a trovar fra le più colte ed ingenue donne accoglienza molta, il talento i modi e la figura lo agevolavano. Era egli alto non molto del corpo e dilicato: tra bianco e smorto il colorito: non grande di aspetto: naso e volto protesi alquanto: rossigno il pelo del mento: fronte oscura sparsa di rara chioma: pieni gli occhi, di corto sguardo: scarne le guance: melanconico sempre: spesse fiate taciturno fieramente : senza ira mai facondo appieno (1): mondo del vestito: lontano da ogni ricercatezza; ma non senza qualche tratto di bizzarria.

Però quelle donne, che, o per indole o per moda, e troppo questa in allora erasi da oltremonti allargata nell' Italia , quelle donne , le quali si piacevano molto di certi visi sentimentali, e caldi cervelli, tutte queste aveano caro assai e riverivano il Salfi. Ed egli trasse profitto dal consorzio delle medesime per la conoscenza di alcuni affetti, onde tanto si avvantaggia la scienza del-

(1) Questo ritratto simiglia quello che il Salfi lasciò di se medesimo in un Sonetto posto in fronte della vita scritta dal Renzi.

la morale; ed onde desumesi l' interesse e la vita degli argomenti tragici, allorchè si sappiano maneggiare, e colorire maestrevolmente: in trattando i quali, sulle orme di altri sommi tragèdi, spesso egli appellavasi al giudizio del sesso gentile, deducendolo meno dalle parole, che dall' ingenuo facondo silenzio delle varie commozioni.

Al suo metodo intanto ei dovea nonchè molte produzioni, un aumento benanco di conoscenze maggiore di quel che si può credere. Buona parte del tempo egli passava in casa di un Michele Stasi, uomo assai da bene e cortese ai letterati, ed il più ricco negoziante di libri a quei tempi. Con lui il Salfi albergava, e lo forniva di prefazioni, avvisi, note, ed altre simili scritte per le opere che si andavano pubblicando nel suo letterario stabilimento. Il quale lavoro mentre avvantaggiava l' economia dell' albergatore, porgeva ancora a quell' ospite operoso l' opportunità di studiare molti e buoni libri senza ritardo e senza dispendio.

Nè consecrava poche ore il Salfi alla istruzione; chè molte coltissime persone non indugiarono ad affidargli i loro figli, attendendosi, nè falliva in ciò la espettazione, buon frutto dalle cure di lui. Tra gli allievi della quale scuola contasi colui che ora siede in Napoli con tanto publico bene al Ministero dell' Interno, il Santangelo.

Nel comparire poi il Salfi sulla scena della Società vi recava attenzione somma intorno quelle materie le quali apprender si possono solo da esteso e vario conversare. Però egli osservava più che parlava; diceva assai, ma in pochi detti, e con molto spirito: del che era debitore in gran parte al suo naturale melanconico e riflessivo.

In ogni ramo di conoscenze Napoli non vantò mai tanti grandi uomini, quanti in quell' epoca in che il Salfi

vi si trasferiva. Egli non indugiò ad acquistarne l'amicizia, che gli riuscì assai profittevole, ed è pruova ancora del merito di lui.

CAPITOLO TERZO

Rivede le Calabrie. Ritorna in Napoli. Componimenti teatrali, il Saulle, l'Idomeneo, gli amori di Ero e di Leandro.

Intanto che un turbine nereggiava dalla Senna verso l'Italia, il Salfi si ritraca nella patria, ma col benefizio dell'Abadia di S. Nicola di Maida nell'ulteriore Calabria. La Corte di Napoli non avea lasciate senza compenso le lodevoli fatiche di lui. Quante memorie si destarono nel Salfi a vista del patrio nido, quante commozioni! Egli non rimase in preda all'ozio. Peregrinò per l'Italo-Greche contrade, e mentre spingevasi col pensiero tra le vicende di tante età cadute, e satisfava alla compiacenza che provano i mortali spaziando tra secoli di cui rimane la rimembranza; e traendo dal passato una face per l'avvenire, iva calcolando in silenzio i futuri eventi. Tanto è vero che il saggio non è mai solo nella solitudine, e che la rende feconda.

Ma le Calabrie non potevano essere teatro della gloria del Salfi: abbisognando di una vita piena, e di un orizzonte più variato e più ampio, doveva egli stabilirsi in un gran paese; laonde ritorna nella Capitale dopo aver dato alle fiamme le scritte di sua prima gioventù, solo risparmiando un poemetto Astronomico « *L'Espero* » intitolato a quel Canonico Vincenzio Greco, del quale ho già di sopra fatta menzione. Questo lavoro a penna conservasi dall'erede dell'autore, contie-

ne otto canti: offre un imitazione dell' Ariosto: non dispregevole per purità di lingua, abbonda di belle ardite immagini, e di buoni versi, ottimi rispetto all' essersi composti nella età circa di anni quattordici.

Reduce intanto nella Capitale scrive il Saulle (1), l' Idomeneo (2), gli amori di Ero e di Leandro componimenti teatrali; e ne ottiene molto plauso, del quale va debitore in gran parte alla musica dell' Andreozzi e del Paër.

CAPITOLO QUARTO

Prima emigrazione in Italia. Sua gita in Parigi. Suo ritorno in Italia. Sue opere. Il Termometro politico. La congiura di Pisone melodramma. É Segretario nel Comitato di Legislazione. È Segretario generale nel Ministero della Istruzione pubblica. Scuole di ballo, di musica, di declamazione proposte da lui. Sua opera sulla Declamazione tragica. Sua produzione teatrale, Crizia e Teramene.

Indi a non molto il Salfi recavasi in Genova, ove gli facevano lieta accoglienza gli amici ed ammiratori del suo merito. Ma quivi dimorava per poco e trasferivasi a Parigi, di là tostamente ritornando in seno della sua nazione.

L' Italia è il gran teatro sul quale egli si presenterà per tanti anni di svariati importantissimi avvenimenti, e dove produrrà molti ed utili lavori. Imperò per risalire alle circostanze che ve lo vanno spingendo sembre-

(1) Stampato a Napoli nel 1794.
(2) L' Idomeneo nel 1792.

rebbe a bella prima necessario di offrire il quadro politico della medesima nel lungo periodo in che vi appare. Ma queglino i quali non ignorano con quali tinte questo quadro venne dipinto dal sommo storico Carlo Botta, e dall'autore ispirato della Mascheroniana, crederebbero arditezza ad un tempo e superfluità il porvi mano. D'altronde Ugo Foscolo corse le stesse vicende del Salfi sino ad un certo punto. Ora il Pecchio avendo esposti gli avvenimenti dell'Italia, che influirono sulle opere del cantore dei sepolcri, io non potrei neanco seguire un vergine sentiero nella vita del Salfi volendo spingere le mie ricerche sulle cause che eccitarono la mente ed il cuore di lui. Quindi dipingerò questo quadro a grandi tratti soltanto, accomandando ai leggitori la cura di supplire colla loro memoria, e coi monumenti dei suddetti insigni Italiani, a quanto ho creduto dover trasandare.

Eretta la Repubblica Cisalpina venne il Salfi invitato a Milano, onde giovarla de' suoi lumi: ma abborrendo molto da quelle tremende lutte cittadine non assunse da prima niun pubblico uffizio. Intraprese però a scrivere *il Termometro Politico* giornale, in cui andava sventando le mene dell'aristocrazia. Ma tale opera finì sul nascere perciocchè ei credevala inutile.

Istruire l'universale giudicava allora il Salfi esser per lui uffizio da non intermettere. Però ei compose *la Congiura di Pisone* melodramma, il quale posto in musica dal Talchi produsse molto effetto a Milano.

Intanto che i fatti dello straniero sempre più smentivano le tante sue splendidissime profferte, il Salfi negli obblighi di verace Italiano punto non allentava. Indi si rende a Brescia, ove nel 1796 è nominato segretario dell'alto Comitato di legislazione, di cui faceva par-

te quel sommo lume d' Italia il Romagnosi: il quale posto documenta in che conto fossero tenuti l' ingegno e l' integrità del Salfi. Intende poscia più fervorosamente alla coltura della gioventù, sperando frutto nell' avvenire. Accetta in fine a Milano il carico di Segretario Generale della pubblica istruzione, onde poter meglio divulgare le sue conoscenze, e sopravvedere l' insegnamento.

Pochi pareggiavano il Salfi nel ricercare attentamente ciò di che difettavasi pel perfezionamento dello spirito pubblico. Avvisava egli in Italia esservi penuria di attori capaci di rappresentare le buone produzioni. Però scrisse *sulla declamazione tragica* a governo delle scuole, che ne propose. Giova far noto il disegno di questa opera sinora non pubblicata.

L' autore da prima discorre l' origine della declamazione in generale, e prova di leggieri, essere ella uno dei rami delle arti belle ch' ebbe tosto il suo esordio, e progredimento, perciocchè serve a' continui bisogni e li soddisfa precipuamente colle facoltà della natura. Offre dappoi un cenno intorno la Declamazione presso i Greci, e ne deduce l' eccellenza dalla storia, dalla prestantissima autorità de' filosofi Socrate, Platone, Aristotile, Luciano; dal perfezionamento da ultimo, ove si elevarono tra Greci la pittura, la scultura, e tutte le altre arti imitative, le quali incorrere dovevano maggiori difficoltà, che la loro germana, la Declamazione. Giusta la sentenza del Salfi i Romani emularono i Greci in questa bella disciplina, il che egli prova ad un di presso con argomenti della stessa guisa. Narra in seguito che, rinate le lettere in Italia, risorgeva la declamazione, nè mancavano uomini d' ingegno che vi si occupavano teoricamente. Che la Francia, l' Alemagna e l' Inghilterra v' intendevano in processo di tempo. Che appo queste

nazioni l'arte cooperava colla natura, e la Declamazione si assoggettava a regole, e che tratto tratto vi risplendevano pur chiari declamatori. Che anco in Italia se ne vedevano sorgere sì eccellentissimi, che avrebbero potuto molto soprastare agli stranieri, se la loro riuscita fosse stata il risultamento dell'arte insieme e della natura. Che mentre la Declamazione progrediva appo gli stranieri, i quali dagl' Italiani ne aveano apparato i rudimenti,' rimaneva tuttavolta stazionaria nell' Italia. Il Salfi attribuisce questo effetto alla mancanza di buoni precetti. Onde ei si accinge a scrivere un trattato nel quale raccoglie con giudizio le regole che crede modellate sulla natura, e quelle ancora che sono sostenute dalla costante esperienza del teatro. Per qual ragione tale scritta che mira ad oggetto importante, e composta da tanti anni, non siasi stampata dall' autore dopo averne rese di pubblica ragione parecchie altre, io non saprei determinare abbastanza. Aggiungerò solo, che questo lavoro venne molto applaudito dal Botta e dal Talma, cui il Salfi davane lettura a Parigi. Io mi credo onorato unendo le mie alle pregevolissime laudi di questi grandi.

Ma ritornisi al proposito. Di musica inoltre, e di danza un pubblico insegnamento proponeva il Salfi; ed il progetto di lui venne in parecchi paesi adottato. A Milano un magnifico teatro si costrusse dopo ch' ei ebbe esortate caldamente le autorità a tale opera; furono ancora decretati dei premî per le produzioni drammatiche che potevano essere coronate; ed il Salfi ebbe la gloria di aver ciò consigliato. Certo ei nulla omise per ingentilire i costumi e rendere gli animi generosi, e dare alla parola ed alla persona quel carattere espressivo ed efficace, a cui la storia e l'esperienza di ogni giorno non può non attribuire degli effetti, che veramente de-

stano la meraviglia, assicurando agli oratori un trionfo intero sul cuore, anco de' più indocili e ritrosi. Ed oh piacesse al cielo, che tale esempio del Salfi molti trovasse imitatori fra noi, e che la gioventù fiorente troppo non ricordasse, e non dimenticasse troppo il debito di acquistare certe doti che formano il compimento della scienza!

Dopo che furono compiuti i voti di lui per questa riforma, reputò necessario il continuare nella carriera di autore drammatico. Onde significare ai Bresciani la sua riconoscenza dopo esserne stato, nonchè ospitato riverito ed onorato assai, anco colla partecipazione della cittadinanza, aveva egli publicato e fatto rappresentare una Tragedia *la Virginia Bresciana* che gli fruttò molta gloria come tragèdo, e molta stima come non immemore cittadino. Volle far sentire la sua voce a tutta Italia perchè cessasse da quei vizi che la travagliavano amaramente. Presentò dunque un altro lavoro per la scena *Crizia* e *Teramene*. I guai di Atene per le cozzanti opinioni politiche fomentate da quei due sciaugurati cittadini, ricordavano la necessità delle virtù, onde Italia giungesse nuovamente ad essere colta potente e gloriosa.

CAPITOLO QUINTO

Ritorno del Salfi in Napoli. Seconda gita a Marsiglia. Tragedia il Pausania. Sue Cattedre. La Clitennestra melodramma. Sua nomina a Socio dell' Accademia di Livorno. Elogio di Antonio Serra.

Nel 1799 il Salfi ritorna nel regno di Napoli, ma dopo molte gravi e note vicende recasi a Marsiglia, dove soccorso da' Marsigliesi, e dagli amici di Milano non

manca del necessario. Si direbbe che i pericoli ed il disagio gl' ispirassero maggiormente a pensare meno di sè che di altrui. Parlare al suo paese ed a' suoi contemporanei senza velame, non poteva riuscirgli impunemente, e senza nota di stolta imprudenza. Vede nella storia de' fatti che simigliano quelli che succedevano a' suoi tempi, ed a questi fatti dà vita onde istruire. Accennando pertanto alle ambizioni Napoleoniche scrive *il Pausania*. Tragedia (1) l' è questa in dove si rappresenta la Grecia tradita da chi doveva prosperarla. Ecco il disegno di questo lavoro. Teane madre di Pausania non può credere daprima al reato del figlio ch' educò alla virtú: ma non sì tosto le fu noto il vero, la carità cittadina sentì più forte che l' amore di madre, sicchè accusa il traditore. Dopo questo tratto straordinario ella vuò risparmiare all' accusato l' onta di un turpe supplizio: mentre aspramente lo rimbrotta mostra al traditore quella spada che avea giurato agli Dei di far servire solo a vantaggio della patria. Pausania comprende il sublime desiderio della madre, strappale il ferro e si uccide. Il pentimento del figlio desta nella madre qualche tenera commozione: ella lo si stringe al seno, lo bagna di amare lagrime, e disacerba il dolore immenso di lei il pensiero che lo sciaugurato abbia almeno saputo morire da Spartano.

Mentre a quei tempi Buonaparte ritorna dall' Egitto reintegra la fortuna delle armi Francesi in Italia, ed il Salfi rientra a Milano, dove al merito scientifico di lui rendesi un pubblico omaggio. E per fermo in Settembre 1800 vien nominato professore di Logica e Metafisica nel Ginnasio di Brera. Della quale professione

---

(1) Pausania Tragedia di Franco Salfi - Milano - senza data.

quanta e quale sia la difficoltà non isfugge a chiunque intenda primamente, che non già con un ricettario di regole sempre generali, e troppo lontane dalla pratica si insegni una buona Logica, ma alimentando bensì la forza dello investigare nella ricerca dei fatti e delle circostanze particolari; della rettitudine del giudizio per distinguerli e calcolarli; e della capacità dell' intelletto per trarne al più possibile delle deduzioni con ordine, esattezza e precisione. A chiunque intenda secondamente che la conoscenza metafisica per la gioventù non debbasi misurare dall' avere apparato nelle scuole i sistemi, ma le ragioni, e le diversità de' medesimi, non da un giudizio separato per ciascuno, ma generale intorno i rapporti di tutti aggiuntovi il calcolo dei principî che li sostengono, e dei risultamenti che ne derivano: in una parola meno dall' essersi conosciuti i materiali che costituiscono questa scienza, che ingenerato fervido a un tempo e prudente il gusto delle ricerche nel campo interminabile della medesima. Con zelo intanto e con onore adempì il Salfi il debito di tale cattedra, e quello di Revisore delle opere teatrali impostogli nello stesso tempo.

Ma la scuola del teatro il Salfi punto non obbliava. Benchè occupato nella Cattedra e nella revisione, egli scrive un melodramma *la Clitennestra*, il quale posto in musica dallo Zingarelli si rappresenta ed applaude nel 1801 nel gran teatro della Scala.

Combinando incessantemente la gravità tragica coi severi studî, desideroso di diffonderli e farli amare, anco infiorando le tombe di coloro che se n' erano resi benemeriti, ed il cui nome fatalmente, o giacevasi nello oblio, o non era riverito abbastanza, l' anno 1802 rendeva di pubblico dritto a Milano *l' Elogio di Antonio Serra*, nel quale revindicava a Cosenza la gloria di aver

prodotto il primo scrittore di Civile Ecoromia. Le grandi ricerche che si fanno ognora per questo Elogio, come anche le somme lodi ottenute ne inalzano il merito senza sospetto. Io lo raccomando caldamente anco perchè offre una delle tante prove di memoria non sterile che il Salfi conservò incancellabilmente del loco natale.

Tre anni dopo viene egli elevato alla Cattedra della filosofia della storia nel medesimo Ginnasio. Giudiziosissimo era l' accoppiamento di tali facoltà, perchè l' una sarebbe vana o falsa senza dell' altra » Sia » omai la storia una filosofia, cioè la scienza della » natura e delle diverse modificazioni dell' uomo, e la » filosofia una storia, cioè la considerazione delle sudette » fasi dell' umanità » Era questo il voto di un insigne, ma infelice scrittore del nostro Regno (1) del Pagano: e questo voto fu compiuto in quella regione dell' Italia. Di altronde per ridestarsi le antiche virtù rendevasi necessaria la storia, nella quale chiarissimi esempli se ne conservano, e vi era d' uopo della filosofia, onde presentare esempî di questa guisa nei rapporti più interessanti. Fondavasi adunque in allora una scuola di filosofia razionale-morale.

Sorti intanto tempi più ingrati, non intiepidì punto il Salfi nel suo divisamento, tanto più che non gli venne ancora preciso il sentiero da svilupparlo. Il dì 14 Marzo 1807 è egli chiamato a professare storia e diplomazia nelle scuole speciali di Milano: indi anco lì nel 1809 ha il carico del dritto pubblico commerciale ne' suoi rapporti colle nazioni straniere. Il progresso di lui in tutte queste cattedre lodevolmente occupate documenta non

---

(1) Saggi Politici vol. 2. pag. 176.

pure di aver meritato ciascuna, ma di aver avuto merito di ciascuna sempre maggiore. Tra' manoscritti di lui ritrovansi parecchi sbozzi di lezioni per le diverse cattedre sostenute, ma del Dritto pubblico commerciale vi rinvenni un corso intero. Del quale offro almeno un prospetto, quello stesso che l'autore inviava, dopo ordine ingiuntogli al ministero, il quale sopravvegliava la pubblica Istruzione. E tanto più volentiermente trascriverò le parole del Salfi, quanto che potrò in questa guisa non solo ottenere una certa varietà, ma fare ancora meglio palese l'intendimento dell'autore. Ecco pertanto come ei scrive « Prima di entrare nell'argomento si è » creduto necessario il fissare alcune idee generali intor- » no all'uomo ed alla società. La varietà dei sistemi e » delle opinioni sulla natura, i principî ed il fine di que- » sti oggetti richiedevano che si determinassero alcuni » dati, che servissero almeno come di lingua tecnica, » onde ovviare agli equivoci nel trattare seguitamente » una tale disciplina. Ho quindi tentata una nuova di- » visione degli oggetti che questa ordinariamente com- » prende, parendomi e più facile e più precisa per far » dominare i veri e soli principî che possono e deggiono » applicarsi a tutti gli obietti subalterni. Tutti i rappor- » ti delle genti possono ridursi a tre classi generali, cioè, » quelli che riguardano: 1. La proprietà: 2. . . . 3. La si- » curtà. Analizzata l'origine, l'indole, e l'estensione di que- » sti tre diritti supremi e predominanti, risulta agevol- » mente lo sviluppo di tutti quei principî d'ordine che » regolano le genti intorno l'uso di quelli. Egli è ve- » ro che questi dritti di ordinario si combinano insieme » di modo che non può usarsi dell'uno, che non si u- » si ad un tempo dell'altro : ma se ben si rifletta l'u- » no è sempre fra gli altri predominante, e ciò basti

» per giustificare l'accennata divisione, specialmente se
» con tal metodo si potrà meglio raccogliere ed esporre
» la materia che bisogna trattare. Con l'analisi più ri-
» gorosa mi sono poi studiato trattare gli argomenti su-
» balterni, lo stato reale delle cose che più influiscono
» sullo stato dell'uomo e della società; e quindi i rap-
» porti più sensibili dell'uomo e della società; e quindi
» i rapporti più sensibili che hanno questi cogli oggetti
» che li circondano, ci danno la materia fondamentale
» onde si astraggono e si appoggiano tutt'i principî re-
» golatori del dritto pubblico delle genti. La massima
» possibile felicità dell' uomo e del genere umano rac-
» comandata alla loro maggior conservazione, e perfezio-
» namento possibile sarà l'obietto finale cui debbono coos-
» pirare tutte le loro operazioni. In qualunque posizio-
» ne si trovi orizzontato l'uomo e la società, e l'uno e
» l'altra dovranno operare sempre secondo i loro rap-
» porti, e quindi spiegarne quei diritti che soli possono
» conseguire il fine sudetto. Possono e deggiono cambia-
» re le circostanze, i diritti, i rapporti; ma il fine cen-
» trale è sempre permanente, e lo stesso, come è sempre
» permanente, e la stessa la natura dell'uomo, e del ge-
» nere umano. Talvolta mi sono permesso di trattener-
» mi più in uno, che in un altro argomento attesa
» l'importanza maggiore che avesse, sia per sè stesso,
» sia per le relazioni particolari per lo nostro Regno. In
» tutti mi sono guardato per sempre dal perdermi, o in
» speculazioni troppo astratte, o in investigazioni troppo
» minuziose, sperando così evitare ad un tempo il peri-
» colo della oscurità, e della noia. »

Dopo sì fatti principî generali, presenta il Salfi un prospetto particolare delle sue lezioni, quale ometto perciocchè dal fin qui esposto potrassi abbastanza dedurre

il piano delle medesime. Ora questo prospetto alla pubblica autorità inviavasi con uffizio del tenor seguente verso la fine: « Prevengo però l' eccellenza vostra che » il prospetto che le presento è il primo tentativo che » ho fatto in questo anno scolastico; e che non per questo cesserò di dar luogo a quei sentimenti che potrà » suggerirmi la continuazione de' miei studî in questo » genere. »

Quale che fosse adunque il merito di questa opera, ne ha giudicato l' autore, e comecchè vogliasi accordar molto alla modestia di lui, non ne segue certamente che debba credersi perfezionata. Vero è che in quattro anni susseguenti egli attenne la promessa, quella di andar limando le sue lezioni, il che da' manoscritti desumesi chiaramente. Che se i progressi fatti in questi ultimi trenta anni nel Diritto pubblico commerciale renderebbero ora meno interessanti le lezioni del Salfi, queste però tengono tanti pregi da non meritare di rimanersene non pubblicate.

Mentre che il Salfi era divenuto più celebre pe' suoi lavori e per lo insegnamento, l' Accademia di scienze lettere ed arti di Livorno lo nominava nel 1808 Socio Ordinario nella classe delle scienze morali. La quale nomina prova il senno di quella chiarissima Accademia che aveva saputo riconoscere il merito di lui, ed il valore del Salfi che avea potuto richiamare l' attenzione, e fissare la scelta di lei. D' altronde quella nomina riluce di molta esattezza. E per fermo tutte le opere più o meno, e tutto il corso dell' insegnamento del Salfi non offrono precipuamente che il carattere morale, ossia hanno per iscopo immediato lo spirito pubblico. Erano dunque le scienze morali quelle che il Salfi meglio potevano occupare.

CAPITOLO SESTO

Ritorno del Salfi in Napoli. Sua decorazione. Sua Prolusione agli studî di Cronologia e Storia.

Nel 1814 il Salfi fa ritorno nella Capitale del Regno delle due Sicilie. Quivi viene decorato, del quale onore egli si mostrò veramente meritevole, e perchè non l'ambì, e perchè non ne usò superbamente quando gli venne compartito. Agli studî inoltre di Storia e Cronologia nella Regia Università fu preposto, e mentre accingevasi ad avvantaggiare la gioventù si mostrò appena per dileguarsi incontanente, e lasciare di sè vivissimo desiderio: ma non mancò di consecrare al pubblico in un discorso inaugurale di poche pagine un' analisi (1) ragionata della utilità vera e de' gravi inconvenienti della storia, discorrendo di quale accorgimento faccia di uopo per trionfarli, e per ciò che spetta alla morale, e per quanto interessa la scienza. Nel che fare un solenne testimone ancora offeriva di amor patrio indicando con rapiditá ed ingenuamente, che il mondo letterario ai Napoletani vada debitore di somme storie durevoli monumenti di sapienza sublime, e di sommi indicatori di metodi da iscrivere egregiamente le medesime. Il quale discorso pronunziato dall'autore con abito ed insegne della cattedra, con tutta la delicatezza della declamazione, e con la veemenza che accompagna la purità dell' anima fu coronato da una udienza sceltissima ed affoltata tanto da stringersi l' un l' altro gli uditori, parecchi de' quali mossero ad intendere la parola del Salfi un ora e più innanzi

(1) Da' Torchi di Agnello Nobile 1815.

tempo. Tanta brama e tanta espettazione aveva egli desto nella moltitudine! Indi ben tosto asilava nella Francia, rapido involandosi alle rive del Sebeto, e per non rivederle mai più.

E quì che ci viene il destro di osservare che il potere e la fortuna non avevano impero sull' animo del Salfi. Egli non cambiò mai le sue antiche e modeste abitudini continuando ad abitare in casa Stasi, la quale lo avea accolto nell' alba della sua carriera.

Pago inoltre della nobiltà che lo circondava pe' suoi talenti e per le doti del cuore, egli confessava ingenuamente lo splendore dei natali che gli mancava, e confessollo ancora presenti i suoi, i quali erano iti a vederlo allora che risplendevano al colmo il potere e la gloria di lui.

L' amore poi del Salfi per la cosa pubblica rilusse ancora in questo tempo di sua dimora in Napoli. Egli aveva influenza quanta niun altro; eppure richiesto di raccomandazioni da uomini non bene sperimentati e nuovi, incoraggiolli a dar prove di meritare, ma del chiestogli uffizio si schermì sempre, dubbio della riuscita di quelle tali persone, la quale avrebbe potuto tornare a pubblico danno, ed a scapito di sua riputazione che gelosamente serbava incontaminata.

CAPITOLO SETTIMO

Ritorno del Salfi in Francia. Suoi articoli alla Rivista Enciclopedica. Sposizione di alcuni dei medesimi.

Il dì 29 Giugno 1815 il Salfi rivedeva Parigi preceduto da molta fama. Quivi intanto se gli assenti-

va quella vita oscura ma operosa ch' egli desiderava, come suole, dopo tante tempeste. I letterati lo accolsero con pruove di stima, che onora non meno colui al quale si tributava, che coloro i quali gliela offerivano: egli dimostrò ben presto di meritarla. I membri dell' Istituto di Francia, ed altri scrittori eransi riuniti pella compilazione del giornale la Rivista Enciclopedica: il Salfi vi venne associato, e fornendo parecchi articoli relativi alle produzioni degl' Italiani, ed alle cose d' Italia trattate per lo straniero, si mostrò appieno degno di sedere accanto a collaboratori sì celebri. Per la qual cosa io mi fermerò su taluni di cotesti articoli che mi son sembrati vie più interessanti.

Sponendo (1) il Salfi il buon metodo del Biagioli nel comento del Dante, mentre rende all' autore quell' omaggio che gli conveniva, e mentre lo convince di aver talvolta senza fondamento censurato al proposito il Ginguené, offre utili avvertimenti per coloro che intendono allo studio della divina Commedia come tesoro di lingua e di sapienza poetica.

È lo stesso Salfi che mentre pubblicavasi la cantica dell' Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano, sparge (2) molto lume sur i varî codici della medesima onde statuire la lezione più rispondente all' intendimento dell' autore, ed alle condizioni della favella nel tempo in che venne innalzato quel durevolissimo monumento del Parnaso Italiano.

Pregevole è ancora la sposizione che egli fa (3) delle

(1) Vol. 3 p. 96.
(2) Vol. 23 p. 619.
(3) Vol. 1. p. 104. vol. 3 p. 293 v. 11 p. 306.

memorie storiche politiche e letterarie del Regno di Napoli dell' Orloff. Con quanta caldezza ivi revindica la fama di due sommi Napoletani, del Caracciolo e del Galiani! Con quanta precisione esattezza e senno discorre un epoca fecondissima d' istruzione, l' epoca famosissima del 1799!

Le addizioni e le note a queste memorie opera del Duval vengono lodate dal Salfi: ma non sì che ei nol combatta per aver pronunziato che dominassero anco a' suoi tempi per Italia troppi Marinisti. E quando il Duval accusa il Ginguené di aver obbliato nelle loro epoche rispettive il Sanazzaro ed il Tansillo, difende il Salfi quel sommo storico facendo osservare che il Ginguené erasi proposto parlare non solo di quei due, ma di altri poeti ancora in un capitolo riserbato a' Poemetti, il quale per la morte dell' autore venne intermesso. Dalla quale difesa apprendiamo doversi gire a rilento nel censurare i sommi scrittori, perchè alcune pecche le quali si appongono loro, sono d' ordinario meno reali che apparenti.

Il Genio degli Italiani e lo stato attuale della loro letteratura è un quadro dove il Salfi con maestrevole pennello dipinge (1) i caratteri dei prosatori e poeti di ogni genere che vantava l' Italia sino al 1819, e la loro influenza intorno il gusto le scienze e lo spirito pubblico. Con quanto senno in poche righe ventila le quistioni del romanticismo! La utilità e la malagevolezza dei lavori di tal guisa non potransi prezzare abbastanza, che dai soli uomini dell' arte.

Veniva intanto a luce l' opera dei principî di Le-

(1) Vol. 1 p. 151. 515 v. 2. 118 v. 3. 543.

gislazione Criminale, e de' Codici Criminali dell' Avvocato Filippo Foderà. Tanto più volentieroso fassi il Salfi all' analisi (1) di tale produzione, quantocchè oltre dell' importanza del suo obietto, l' esempio dell' autore serviva a confermare di essersi troppo ingiustamente asserito dallo straniero che gl' Italiani non avessero acquistato celebrità nella scienza della legislazione. Bestemmia! E non sarebbe bastato il Filangieri? Sponendo intanto la terza parte che avea veduto la luce, ei fa con accorgimento osservare che il principio della scuola penale del Siculo autore stava nell' utile. Dimostra dappoi che il Foderà sia stato assai ingegnoso nel ventilare i vari sistemi dei pubblicisti antichi e moderni, come ancora nel modificare le opinioni dei medesimi. Giudica da ultimo dopo breve ma stretta dimostrazione che non convenga al Foderà attribuirsi il merito di scrittore originale a cui aspirava. Sopratutto il linguaggio tecnico che usava il Salfi in tale articolo prova le conoscenze profonde di dritto pubblico.

Rintracciare l' origine dei popoli d' Italia, e svilupparne le vicende è per un Italiano un adempiere il debito di carità di patria. Ogni popolo ha dritto di figurare nella storia per quel ch' è, ed il confortarlo colle memorie della gloria antica quando gema prostrato nell' avvilimento, è un fomite efficacissimo per rilevarnelo. Con tale lodevolissimo proposito dettava il Bossi la sua storia dell' Italia antica e moderna. L' importante materia di questa opera ben meritava di essere divulgata, come ora è dovere per me di significare al pubblico colui che vi pose mano, il Salfi. Dichiara (2) egli per-

(1) Vol. 5 p. 103.
(2) Vol. 11 p. 76.

tanto essere questa storia unica nel suo genere composta da un solo autore con tanta vastità di piano ben ideato e ben eseguito. Con ragione però manifesta che nel metodo della ricerca degli Italiani indigeni siasi imitato il Vico. Loda infine perchè filosofico ed ingegnoso il sistema di far sorgere delle quistioni storico-politiche, ma non crede poter menare a risultamenti necessarî nè molto probabili, non potendosi abbracciare tutta la catena degli avvenimenti possibili e delle loro circostanze. Io però quì osservo che quando anco tale metodo non conduca che a men probabili conseguenze, riesca pur tuttavolta assai profittevole alla scienza politica.

Il cielo d' Italia è cielo di armonia; quivi l' Orloff sentendo tutto il potere della musica, per renderle omaggio volle pubblicarne la storia. Il Salfi ponendo in disamina (1) tale opera ne ravvicina le parti, per scorgersi ad un colpo-d' occhio quel che contiene di più interessante: giudica inoltre vivace ed esatta la narrazione, tranne qualche menda dovuta a' precedenti scrittori stranieri invidi talvolta della gloria altrui, e spesso ingannati. Però molto a proposito egli tassa gli Italiani i quali dovevano dalla Francia dall' Allemagna dall' Inghilterra attingere le notizie della gloria dei patri loro in una parte delle arti belle in che tanto si era segnalata la loro nazione. Considerando il potere e l' influenza altissima della musica, dee non dissentirsi che le acri parole del Salfi miravano ad un obietto importante. Degno di molta lode è poi tale articolo dacchè, e di molta giustizia rifulge nel giudicare il lavoro di uno straniero, e di molta premura e delicatezza onde fecondare l' emulazione negli Italiani.

---

(1) Vol. 17 p. 85.

Che il Petrarca non solo qual filosofo ma ancora come poeta vanti molti titoli, non vi è chi ne dubita: ma troppo arduo riesce il pesare il merito di lui. Ebbe il Salfi l'opportunità di farlo (1) allorchè venne a luce il comento del Biagioli. Perchè intanto costui cedendo all'entusiasmo reputa il Petrarca infallibile; così credette il Salfi dover offrire alcune osservazioni intorno al giudizio de' più colti uomini d'Italia e de' suoi tempi e dei precedenti rispetto alle rime del Cigno di Valchiusa, temendo che taluni coll'esempio del Biagioli s'inducessero a credere che tutti gli Italiani abbiano diviso e dividano tuttavia la sentenza di lui. La quale tema sorgeva dal considerare che un certo numero di lettori soglia estendere il carattere di un individuo a tutta intera la nazione cui appartiene. Però il critico calabrese primamente volgesi allo straniero, e raccordagli che gli Italiani non furono lungo tempo Petrarchisti, e che seppero invece riconoscere ben tosto i pregi ed i difetti del Petrarca limitandosi a riguardarlo come uno scrittore a cui la lingua debba molta eleganza flessibilità ed armonia; ed al quale le altre nazioni più incivilite non potranno contrapporre un altro, che in pari circostanze, od in altre anco più favorevoli abbia avuto la medesima forza di sentimento e delicatezza di espressione. Si fa secondamente a parlare delle pecche del Petrarca, ed è scevro di quella esagerazione della quale troppo ridonda il Biagioli esaltandone i pregi. Passa in seguito a dichiarare che ebbe la Francia per qualche tempo uno sciame di sdolcinati Petrarchisti, onde sarebbe una grave ingiustizia l'attribuire alla sola Italia la deprava-

(1) Vol. XVI.

zione del gusto precipuamente perchè il gusto ed il bello trovarono vindici più presto fra gl' Italiani che appo i Francesi, come si dimostra coll' intendimento della scuola Toscana. Intanto dopo che il Biagioli avea fermo di divinizzare il suo Poeta, in che conto doveva tenere i critici del suo nume? Egli non ne nomina che pochi, e meno per criticarli che per svillaneggiarli turpemente. Pur troppo non si può essere entusiaste senza rompere ogni riguardo! Ora perchè ed il Tassoni ed il Muratori erano stati vie più malmenati, con un' analisi ragionata imprende perciò il Salfi a vendicarli dalle gravi contumelie con che si era cercato annebbiare la loro memoria. Dimostra da ultimo che sorti man mano i Parini, gli Alfieri, i Monti, i Foscoli, gli Arici, e tanti altri che li hanno preceduti e seguiti nella medesima carriera, diedesi prova della manicra di giudicare degli Italiani intorno i loro classici, ed ancora del loro gusto e del loro genio cercando di emularli.

Io mi sono indotto a discutere più a disteso tale articolo, perciocchè oltra di determinare il merito di uno scrittore che tanto influisce intorno la lingua, e la poesia italiana, mostra il Salfi caldissimo amatore della verità, e geloso custode della gloria letteraria del suo paese, come quegli che combatte le opinioni erronee, che avvisava poter sorgere appo lo straniero a scapito della fama del gusto poetico della Italia.

Tali ed altri importanti articoli comunicava il Salfi alla Rivista Enciclopedica: nel che fare egli talvolta dava sentenza di nuove opere delle quali sperava occuparsi nel formare la storia letteraria dell' Italia; e talvolta di antiche già da lui discusse, e da altri scrittori precedenti. Io reputo molto profittevole una raccolta, ed un volgarizzamento degli articoli di maggiore utilità; e desidero che al-

cuno almeno assennatamente se ne volgarizzi e si pubblichi ne' nostri atti accademici. Pur troppo di buoni esempi di critica vi è penuria. Ed intanto a buon diritto io affermo che cotesti risplendono ne' giudizi del nostro concittadino inseriti in questa scuola altissima, nella Rivista Enciclopedica.

CAPITOLO OTTAVO

Analisi della Storia Greca. Elogio del Filangieri. Addizioni al 7, 8, e 9, volume della Storia letteraria del Ginguené. Pubblicazione del volume 10, e della vita dell' autore sudetto. Compendio della Storia letteraria d' Italia.

Benchè occupato a tale genere di lavori pubblicò(1) il Salfi nel 1817 *l' Analisi della Storia Greca.* Lo scopo del quale libro dettato in lingua Toscana fu quello di indicare le circostanze che diedero luogo ai fatti, e gli effetti che derivarono dalle circostanze combinate colle azioni, conducendo l' analisi in modo da ravvisarsi agevolmente le sorgenti di quell' alto incivilimento a che si elevarono i Greci nella loro epoca più brillante. Lo autore poi mentre ravvicina gli avvenimenti più notabili trasanda i particolari più minuziosi, e raccoglie le osservazioni più pregevoli degli antichi e moderni politici, onde rendere visibile la corrispondenza delle cause e degli effetti nella lunga catena di tanti secoli. Il libro sulla grandezza e decadimento dei Romani, è quello che nel piano generale vie più assomiglia questa analisi, la qua-

(1) A Parigi Stamperia Chanson.

le non solo per estensione di conoscenze storiche, ma per esattezza altresì e profondità di ragionamento meritò di essere tradotta in francese: vero è che la medesima non avrà molte attrattive per coloro che sapranno ricercare da sè le cause e gli effetti, e lo sviluppamento delle circostanze. Erasi l' autore proposto di scrivere una simile analisi per la storia Romana ed Italiana del medio evo. Intendeva egli dimostrare i rapporti di questi tre popoli fra di loro, l' influenza del primo sur i due altri, come ancora lo stato progressivo, stazionario, e retrogrado di tutti e tre: ci duole molto che non l' abbia portata a fine togliendo al pubblico l' opportunità di ammirare tutta la forza e maturità del suo giudizio.

Pubblicandosi a Parigi la traduzione francese della scienza della Legislazione comentata dal Costant, scrive il Salfi l' Elogio del Filangieri, onde mettersi a capo della edizione (1). Pregevole trovo tale lavoro sopra tanti altri per l' alto intendimento con che si espongono le dottrine, e si additano quelle che converrebbe aggiungere. Assennate molto sono inoltre le osservazioni intorno l' eloquenza colla quale è scritta quell' opera immortale, dalle quali risulta che a torto si gridi al tuono declamatorio del facondo pubblicista Napolitano. È tal volta il Salfi obbligato a qualche tratto patetico, ed allora diviene veramente interessante. Benchè caldo amico del Filangieri, pur ei si tenne lontano dall' adulazione, e non si giovò delle memorie dell' amicizia che per rammentare l' altissimo scopo di quel grande e farlo noto al pubblico. Era questo il miglior tributo che si poteva consecrare

(1) Oeuvres de G. Filangieri traduites, accompagneés de l' Eloge par M. Salfi, Paris de l' imprimerie de P. Didot l' aîné.

ad un uomo, il quale non visse che alla virtù ed alla verità.

Più che gli altri letterati francesi al Salfi era caro il Ginguené, forse perchè il più giusto nel giudicare il merito degli Italiani, della cui gloria era egli propugnatore magnanimo.

Ginguené avea condotto la storia letteraria d'Italia sino al secolo decimosesto, il quale però non si era sviluppato per intero. Lasciava inoltre parecchi vuoti ne' tre ultimi volumi non pubblicati. Sulle ceneri di questo Francese la gloria del Salfi doveva elevarsi ad una altezza non ordinaria. Il pubblico, e di rado falla in tali giudizi, augurava e desiderava ardentemente che il Salfi continuasse e portasse a compimento quell' opera stupenda.

Però a cura di lui venne a luce il settimo l' ottavo ed il nono volume del Ginguené con addizioni (1) notabili segnatamente intorno gli scrittori di dritto pubblico, e scienze morali dopo del Macchiavelli, colle quali addizioni il lavoro del Ginguenè divenne più utile e più pregevole.

Incitato intanto da un plauso non compro, terminava il Salfi l' esposizione del secolo decimo sesto pubblicando il decimo (2) volume, in fine del quale presentava la vita del Ginguené: colla quale egli non pure inalzò a nome dell' Italia un monumento di riconoscenza all' illustratore de' fasti letterari di lei, ma rese un omaggio ben dovuto ad un grande uomo, il quale di sen-

---

(1) Histoire littèraire d' Italie par P. L. Ginguené, tom. 7, 8, 9. Paris 1819 ches Michaud.

(2) Idem tom. 10 continué par F. Sal fi. Paris 1825 ches P. Dufart.

tito affetto gli fu legato per tanti anni, e la cui memoria si tenne cara e riverita oltra la tomba.

Non sì tosto comparve tale decimo volume, anco gli stranieri levarono a cielo il nome del Salfi. Se non che dall'Antologia di Firenze vi si notarono talune pecche, ma anzicchè gravi, lievissime, anzicchè reali, apparenti e gratuite: delle quali non curò difendersi il Salfi, non già per coscienza di meritarle, ma perchè credeva svanissero alla sola lettura accurata della sua opera. Quel Nipote però, del quale di sopra si è fatta menzione, geloso della gloria dello Zio, all'Antologia rispondeva scorto meno dalla pietà domestica, che dall'amore del vero.

Intanto le lunghe storie comecchè assennate e piene non giovano tutti coloro che pur hanno bisogno d'istruzione: è mestieri abbreviarle onde rendersi utili all'universale. Con tale intendimento pubblicò il Salfi in francese idioma nel 1826 *un compendio* (1) *della storia letteraria d' Italia*, sino ai suoi tempi, il quale ha poscia avuto l'onore del volgarizzamento. L'autore in tale opera presenta un colpo-d'occhio intorno gli scrittori di ciascuna epoca, occupandosi precipuamente de' più chiari. Ordine e perspicuità nella narrazione, esattezza nel giudizio del merito degli autori, molto acume non pure nel determinare l'influenza di ciascuno sul suo secolo e sur i seguenti, ma nella ricerca ancora e nella sposizione delle cause più immediate, onde la letteratura divenne in diverse epoche progressiva, stazionaria, e retrograda: uno stile in fine pieno gentile ed espressivo, col quale si discorre talvolta ciò che presso gli storici pre-

(1) Resumé de l'histoire de la litterature Italienne par F. Salfi vol. 2. Paris 1826, chez Louis Janet.

cedenti era rimasto inosservato, o ritenuto erroneamente; e sempre con novità di forme e di tinte si riproduce ciò che non era nuovo: ecco in breve le doti del compendio del Salfi.

Non è già che questo lavoro non abbia incontrata qualche critica nella Biblioteca Italiana: nella quale si accusò il Salfi di aver calunniato i classicisti allorchè scrisse essere opinione che taluni dei medesimi avessero contribuito alla proscrizione del celebre giornale che divulgava le dottrine del Romanticismo. Pure, o che tale critica non giungesse sino a lui, o che si credesse incolpabile, anche in questa occasione l'autore serbò silenzio. Certo che per parecchi luoghi dell'opera, e per le osservazioni del su menzionato (1) scrittore, la critica della Biblioteca Italiana viene combattuta. Credo intanto dover osservare al proposito alcun che intorno il carattere ordinario de' giudizî letterarî de' nostri tempi. Spesso gli scrittori sono meglio laudati che intesi; spesso più censurati che lodati: pochi troppo vanno giudicati esattamente. Tanto è vero che non domina lo spirito della vera critica, quella che risulta da vastità di sapere, da profondità di ricerche, da ingenuità di carattere.

CAPITOLO NONO

Saggio storico sulla Commedia Italiana. Discorso sur i favolatori d' Italia. Imitazioni degli Apologhi Russi.

Questo Compendio però, il quale sarebbe stato bastevole a rendere chiaro il nome dell' autore non fu che

(1) Osservazioni di F. Saverio Salfi sur alcuni articoli della Biblioteca Italiana e dell' Antologia di Firenze.

l'abbozzo di un opera da inalzarsi sopra basi più ampie, fu un preparamento alla continuazione del Ginguené. Il Salfi vi lavorava incessantemente, e solo per brevi intervalli onde ristorare il suo spirito per varietà, intrecciava qualche altro fiore letterario. Così mentre a Parigi si pubblicavano le opere del Nota, egli dava a luce un (1) saggio storico sulla Commedia Italiana, della quale per farne conoscere le vicende passa in rassegna gli autori comici di diverse epoche, intertenendosi principalmente intorno coloro che si erano vie più distinti verso il cominciamento del secolo decimosesto. Procedendo oltra attribuisce al Goldoni la riforma del teatro comico italiano tentata invano per lo addietro. Chiude finalmente con osservare che il Nota abbia statuito i principî veri della commedia Italiana, felicissimo nel presentare sulla scena la parte della natura più conveniente al genere comico, e nel far uso di bello stile, e di colto linguaggio. Questo saggio comecchè leggero, dettato con senno, come doveva attendersi da uomo molto versato nelle conoscenze teatrali, era bene a proposito per la occasione, nella quale vedeva la luce e soddisfaceva ad utile divisamento. E per fermo descrivere le vicende di un ramo qualunque di letteratura o di scienza non è che far vedere per quali mezzi giunse là dove trovasi inalzato: la quale cosa serve non pure di alimento alla curiosità, ma di molta soddisfazione ed erudimento agli autori, i quali professano quella facoltà, ed ai cultori della medesima.

L' Orloff volle divulgare per l' Europa le favole del Krilloff l' Esopo della Russia stampandole a Parigi (2):

---

(1) Nel 1819.

(2) Fables Russes de M. Kriloff precedeés d' une preface italienne par M. Salfi.

vennero elle tradotte in italiano ed in francese, precedute da una introduzione del Lemontey, e da un discorso italiano del Salfi intorno i favolatori d' Italia. Nella quale scritta il Calabrese ottenne la palma (1). Però a tal proposito del Salfi fa onorata menzione la Rivista Enciclopedica. Di lui intero il discorso sudetto tradotto a parola riportò il giornale letterario di Russia. La stessa Rivista (2) Enciclopedica inoltre lodò molto sette imitazioni italiane degli Apologhi Russi, che il Salfi avea fornito all' opera detta di sopra. Così le produzioni del nostro concittadino, quelle stesse che sono ignorate o poco note fra noi, vanno diffuse e prezzate appo lo straniero.

CAPITOLO DECIMO

Tragedie inedite. La Francesca da Rimini, ed il Corradino. Esposizione delle medesime, e saggio del loro stile.

Vero è che dai critici siasi statuito doversi sbandire l' amore dalle tragiche produzioni, ma debbe intendersi, o di quello che vi s' introduce per episodî, onde spesso inacquasi il sentimento predominante, o di quello ch' è privo di situazioni importanti, di accidenti notabili, e di forti contrasti. Il terrore che debb' essere l' anima delle tragedie potrebbesi ben destare profondo immenso allorchè l' amore sappiasi maestrevolmente maneggiare. Onde la Francesca da Rimini sarà sempre un argomen-

(1) Révue Ency. tom. 32.
(2) T. 26.

to tragico non pure a scuola della morale domestica, ma capace ancora, con molta speranza di perfezionamento, di riprodursi sotto nuove forme, fecondissimo come è di mezzi nelle grandi passioni che lo sostengono. Tra coloro che trattarono questo subietto, niuno meritò tanta lode quanta il Pellico. Il Salfi intanto credendo far meglio segue un metodo diverso, col quale le passioni acquistano un altro tuono, e producono altro effetto. Io sporrò il piano del Salfi onde giudicarsi delle differenze de' due poeti.

Il Salfi pertanto introduce, inviato dalla Corte Romana presso Lanciotto, un Colonna, che cerca riconciliare i due germani, de' quali Lanciotto aderiva alla parte Guelfa, e Paolo alla Ghibellina, acciò di accordo sostenessero gl' interessi della Corte che lo inviava. Quando si fu accorto che Paolo era alieno da ogni accordo, Colonna persuade Lanciotto di aver suo fratello sedotto la cognata, sì che gli ispira odio e vendetta contro Paolo, del quale il maggior delitto era quello di essere nemico politico del germano. Allorchè Colonna viene ad annunziare a Lanciotto che già tutto era preparato per la festa del suo trionfo sur i Ghibellini, questi mostragli i cadaveri del germano da lui spento, e della sposa uccisa di proprio pugno, due vittime triste frutto dei perfidi suggerimenti. L' azione è compresa in cinque atti.

Richiamando ora alla memoria il piano del Pellico per farne confronto con quello del Salfi, ci sarà facile il ravvisare che nel lavoro del primo Lanciotto venga tratto al furore dalla gelosia e dall' amore coniugale tradito: in quello del secondo l' amore tradito e la gelosia si combinano con una prepotente ambizione: nel lavoro del Pellico Paolo e Francesca ci presentano qualche lampo di amore impudico, l' acerbità che ne de-

riva per non poter essere soddisfatto in avvenire, e la veemenza dei rimorsi dei doveri violati di germano e di sposa: nel lavoro del Salfi Paolo e Francesca sono vittime di un amore innocente, e della politica ambiziosa di Lanciotto. Però la tragedia del Pellico riesce tenera passionata e sforza alle lagrime, quella del Salfi desta negli animi il terrore. Ma ella merita forse la preferenza? Siane giusto giudice la rappresentazione.

Notisi intanto che una imitazione del Filippo dell' Alfieri offre il Salfi nei modi con che Lanciotto cerca discoprire l' amore di Paolo, anco perchè commette a Colonna di aitarlo in tale investigazione non altrimenti che Filippo nell' Astigiano chiama Gomez a parte del suo divisamento. Imperò cotesta libera ed ingegnosa imitazione vale quanto un tratto originale.

Per un saggio dello stile credo dover presentare una parte della scena sesta dell' atto quinto, dove Francesca parla a Lanciotto dopo di averla costui colma di rimproveri in mostrandole il cadavere di Paolo.

F. Oh qual versasti mai sangue innocente! . . .
Misero! ed egli accorto erasi appena
Del tuo sospetto ingiusto, a eterno esiglio
Si dannava spontaneo, e già partia
Sol per morir di Solima nei campi
Per l' onor della Croce. E tu lo sveni
Ingrato! allora ch' ei partia per darti
Più ardua prova del suo amor fraterno!
Or poi che l' opra tu non hai ancor piena
Pria di punirmi, in un istante apprendi
La sua innocenza, e la mia colpa intera;
E darmi intera fede ormai tu puoi,
Chè non si mente della morte a vista!

Pria che il Ciel destinata a te mi avesse
Sposa, ed il padre al mio destin dannata
Pur troppo mio malgrado, io Paolo m' ebbi
Sol caro: nè altro amor unqua conobbi,
Nè da che diedi a te mia man tremante
Spegner lassa! . . . io potei l' antica fiamma!
Vani i miei preghi, ed i miei sforzi vani;
Indi l' angoscia, e 'l mio perpetuo pianto,
Che te malgrado mio rese infelice!
Pur dacchè son tua sposa, io mai più nuova
Di Paolo io seppi; ed ei sperava errando
Lunge da noi veder l' amor suo spento.
E poi che il vidi io quì oggi tornato,
E ch' egli apprese l' orrida mia sorte
Misero! che non disse onde distrarmi
Da un amor che io pur seco anco dannava!
Ed egli or quì venia per darmi ancora
Gli ultimi preghi, onde io te solo amassi,
Te ch' egli aveva più che ogni altro caro,
E sol piangendo a me ti accomandava,
E tu lo sveni perfido! . . . Or via compi
La degna impresa; e poi che appien t' è nota
L' intera colpa mia, me pur punisci;
E or quì lo dei; che se io finora amarti
Mai non potetti, or solo odiarti io deggio
Or che sei tinto del fraterno sangue:
Or sì m' uccidi onde abbia almen con esso
Comun la tomba, e te mai più non veggia!

Osservisi ora come Francesca continui pria di ferirsi, e quali parole rivolga a Lanciotto ne' suoi estremi momenti, e come ei le risponda:

F. Ma tu non l' osi! . . . Ed il pugnal di mano

Ti cade? . . . moglie di te degna appieno
Saprò trattarlo anche io . . . .
Lan. Che festi? . . .
F. Io moro! . .
Ah Paolo io ti seguo . . . .
Lan. Ella già manca! . .
F. Là potrò almen senza rimorsi amarti! . . .
O pianger teco almen sempre indivisa . . . .
Lan. Che udii! che feci! Ove celarmi? . . .

Altro lavoro tragico del Salfi è il Corradino, pubblicato come narrai nella sua prima gioventù, e riformato nell' ultimo anno di sua vita, il che ho dedotto dallo autografo.

Di molta importanza è l'argomento di questa tragedia, massime tra Napoletani. S' egli è vero che i contrasti e le situazioni straordinarie formino gran parte del merito tragico, io credo abbondarne tale produzione. E per fermo Carlo tiene in suo potere Corradino ed un suo amico: Carlo anela a versare il sangue del giovane Svevo, ma non sa distinguere quale ei si fosse tra quei due prigioni. Frattanto la madre di questo principe infelice muove a Napoli nella brama d' impetrargli la libertà: la scena in cui il figlio ed Elisabetta stanno alla presenza di Carlo fissando il carattere e la sorte de' due prigioni, e manifestando la risoluzione del Re barbaro, è feconda di grandi contrasti. Il cuore materno della infelice donna ondeggia tra la speranza ed il timore: pugna in Corradino, ed in Federigo l' amor di sè coi riguardi di una calda amicizia: Carlo è contrastato dal volere, e non potere prestamente portare a compimento la sua vendetta. Tratti poi degni di attenzione si presentano da Elisabetta, la quale intende più la voce dello

onore, che quella della natura esortando il figlio a preferire la morte ad una libertà ignominiosa. Nè poco risalta la virtù eroica di Federigo, il quale non sì tosto diviene libero, non ha altra cura che quella di rendersi nella carcere onde salvare l'amico: ed è da ultimo atrocità veramente tragica quella di Carlo, il quale nello eccesso del furore fa morire Federigo con Corradino.

Il manoscritto di questa tragedia con qualche lieve cancellatura mi si è offerto: ma quello della Francesca è in fogli volanti, e tali che dimostrano il primo gitto dell'artista. Ora se la composizione del Corradino è posteriore a quella della Francesca, come ho osservato, ben è ragione di dedurre che l'autore giudicava più perfetto il suo ultimo lavoro.

Collo stesso intendimento, che mi fu guida non è guari, offrirò la scena ultima del Corradino, diviso ancora in cinque atti. In tale scena Carlo dopo aver inteso dal Conte di Fiandra a raccontare la morte del giovane Svevo e di Federigo, il grave dolore di Elisabetta, e la vivissima universale commozione, la quale predicevagli imminente estrema rovina, prorompe in tali accenti ispirati dal rimorso e dal timore.

Car. Che intesi?... Ah cessa... I detti tuoi, quel sangue
E il terror strano che io non mai conobbi
Son tardo lampo di funesta luce....
Tutto or mi annunzia quel che io non temea!...
Oh qual nuova io prevedo orribil vita!
E pur sperava. E Roma stessa! Ed ora
Tutto mi sembra inganno, orror, delitto!...
Deh, tu gran Dio, se mio mal grado errai,
Se dall'altezza in cui rapido ascesi
Precipitar degg'io, deh almen ritarda

La mia caduta, e 'l figlio, e i miei più cari
Risparmia, e sol quel sangue in me ricada! . . .
Ma che dissi? . . . Vaneggio . . . Ah tu, che m' odi
Il mio stato compiangi, e altrui si celi.

Pria intanto di volgermi al massimo lavoro del Salfi conviene qui da ultimo osservare alcun che intorno al valore tragico del medesimo. Alcuni hanno opinato l' obblio in che sono cadute le produzioni drammatiche di lui doversi attribuire al non avere altro merito tranne quello di aver seguito le condizioni dei tempi. Ma qui è da osservare che taluni drammi di questo autore sono di argomento proprio per ogni tempo, ed ancora che tutti più o meno vennero applauditi: or chi non sa che il plauso dei popoli colti non si accorda a lavori i quali non abbiano un merito reale che li accomanda in tutti i luoghi ed in tutte l' età ? Quell' obblio dee attribuirsi alla non curanza del Salfi a riprodurre tali sue opere, poichè ad altri più durevoli monumenti disegnava commettere il suo nome: inoltre ai mutamenti moltissimi susseguenti, e da ultimo al maggior merito di altri scrittori in questo genere . Certo il Salfi è degno di lode per avere trattato parecchi argomenti nazionali, e per l' importanza dello scopo in quelli, che deduceva da storie antiche e straniere. Nè potrebbe taluno fargli rimprovero di aver violata l' arte tragica quella che mai declina da' principî eterni di buon gusto e di ragione, che impongono il dovere di rispettare le unità, ed in tutto far campeggiare la precisione, la semplicità e la naturalezza. Se nelle tragedie poi di argomento storico noto all' universale convenga o no la finzione, fino a qual punto, e come debbasi adoperare, e come da ultimo abbia il Salfi proceduto in questo particolare parrebbe qui

opportuno di porre in disamina, ma meglio ho reputato il differirla, onde molto non dilungarmi dal proposito.

CAPITOLO UNDECIMO

Continuazione della Storia letteraria del Ginguené. Giudizî diversi sulla medesima.

Dal 1820 il Salfi erasi dato a comporre la continuazione del Ginguené, la quale era compita nel 1830 per ciò che spetta al secolo decimosettimo (1). Io avrei stimato mio debito importantissimo lo sporre distesamente il piano di tale opera, ma me ne sono creduto disciolto dacchè il Renzi ha bene adempito questa parte, e dacchè nell' ultimo volume già pubblicato trovasi un quadro delle materie.

Però io non posso non presentarne un Sunto per coloro i quali non avranno tra le mani le opere surriferite.

Onde non lasciare nell' oscuro le cagioni generali che influirono sull' incivilimento, esordisce il Salfi da un quadro dello stato d' Italia, e de' diversi pubblici e privati stabilimenti letterarî della medesima nel secolo del quale imprende la sposizione.

Dando principio al racconto, perchè quasi tutti gli elementi di quanto produsse di meglio il secolo XVII si contengono nelle invenzioni, scoverte e dottrine del Galilei, ei prepone la vita di quell' egregio Filosofo.

Va in seguito discorrendo le matematiche pure e miste, le scienze fisiche e naturali.

---

(1) Questa continuazione è contenuta ne' v. 11, 12, 13, 14 pubblicati a Parigi nel 1834 e 1835.

All' Istoria degli studî metafisici, morali e politici, i quali tanto si giovano delle scienze discorse di sopra, volge di poi la sua attenzione.

Dopo aver trattato delle scienze come quelle che non pure giovano, ma alimentano altresi ed invigoriscono ogni ramo di letteratura, spone gli studî filologici.

Persuaso dell' utilità che può ritrarne la storia, mette poscia in rassegna le migliori opere intorno l' Antichità sacra e profana, la Cronologia, la Geografia ed i Viaggi. Segue facendo parola degli Storici che han trattato solamente dell' Italia antica e moderna: di coloro che hanno narrato gli avvenimenti della loro epoca: di coloro in fine che si sono interessati di soggetti estranei all' Italia.

Indi passa con molto criterio a ragionare intorno la Storia letteraria propriamente detta, e v' incorpora la Ecclesiastica, quella però unicamente che abbraccia un certo ordine di idee e di opinioni.

Essendovi inoltre parecchi tanto chiari e versatili scrittori, da non potersi determinare abbastanza il loro posto, l' autore li riunisce tutti sotto il titolo di Poligrafi.

Progredendo alle opere Didattiche, egli vi si ferma attentamente, come quelle in dove spesso contengonsi molte conoscenze proprie a formare il gusto e l' immaginazione.

La Poesia di poi lo intertiene. In un intero Capitolo raccoglie le migliori osservazioni intorno al Marini ed alla sua scuola. Ragiona in seguito della scuola dei Petrarchisti. E dopo dimostrata la contrarietà di coteste due scuole, la prima delle quali corrompe il gusto per estrema libertà, la seconda per estrema imitazione, presenta l' autore gli Scrittori che formarono la gloria del loro

secolo i quali mettendosi nella via di mezzo, del pari dagli opposti vizî di quelli malcaccorti, avventurosamente abborrirono.

Discute poi l' Epica Poesia, e l' Eroico-comica, terminando la rassegna poetica dopo essersi intertenuto sul genere Didattico, e Satirico, e dopo aver narrato che la poesia latina, massime ne' sudetti due generi, siasi coltivata con successo.

L' ultima parte dell' opera è consecrata alle arti belle intorno le quali si va ragionando con finissimo discernimento.

Debbo intanto osservare che l' edizione del Michaud, non si sa perchè violate le condizioni tipografiche, manca di molti capi interessanti intorno le scienze morali, le filosofiche, e matematiche, i quali vengono indicati e compendiati dal Renzi che li ritrasse dagli autografi, quelli stessi che ho avuto l' opportunità di leggere attentamente. Tanto io significo onde non addebitarsi allo autore le lagune che l' opera presenterà ai leggitori giudiziosi. Che sia poi stata volontà del Salfi la pubblicazione di questi capi omessi, risulta non pure dall' averli composti, e dall' essere richiesti dal corso col quale egli spone le materie, ma benanco dal metodo del Ginguené che il Salfi avea tolto ad imitare strettamente nel piano del suo lavoro.

Osserverò ancora che il Salfi in un sunto generale presentava un' analisi delle materie contenute nella sua lunga storia, e che questo che formava la quarta parte dell' opera si desideri ancora nella edizione suddetta. Il riempiere queste lagune in una edizione novella servirebbe a dare al pubblico quel lavoro più esatto, e riverire la memoria dell' autore.

Ma quali sono i giudizî resi intorno la continuazio-

ne del Salfi? Io ne andrò sponendo taluni perchè credo poter fermare il merito di lui più che la mia opinione.

Carlo Botta pertanto, cui il Salfi inviava tre volumi della Storia letteraria continuata, in una caldissima Pistola (1) gliene rendeva un giudizio assai lusinghiero, e lo esortava a proseguire certo che sommo onore ne tornerebbe a lui, ed utilità somma all' Italia. Vano sarebbe il ricordare il merito del Botta per tenere in molto pregio il giudizio di lui.

Il Renzi (2) inoltre giudicava la continuazione intera intertenendosi un pò più intorno i particolari. Io reputo esatto il giudizio di lui, e mi credo dover quì rapportarlo. » Malgrado, egli dice, la varietà e multi-
» plicità dei generi de' quali tratta il Salfi, pure tutte
» le parti di questa opera sono perfettamente legate, e
» dipendono le une dalle altre: egli è lodevole per l'
» ordine con che concepisce le materie, per lo stile chia-
» ro e naturale, per lo profondo sapere, e per l' impar-
» zialità dei giudizî. Egli offre qualche ripetizione, che
» a prima giunta potrebbe sembrare difettosa; ma è da
» osservare, che molti autori essendosi esercitati in ge-
» neri diversi, onde farli apprezzare interamente, e ren-
» dere loro tutta la giustizia, era d' uopo ritornare più
» volte sur i medesimi. » Tale è il giudizio del Renzi.

Ecco ora quel che osserva un compilatore della Rivista Enciclopedica. « Superiore l' Italiano ad ogni pre-
» giudizio nazionale, come lo era il Francese ad ogni
» pregiudizio straniero, pesa con mirabile imparzialità il
» valore degli scrittori Italiani, e nessuno si accorge che

(1) Riportata nel giornale la Fata Morgana p. 65.
(2) Renzi p. 41 a 49 Vita letteraria del Salfi.

» in altra mano sia passata la bilancia. Così la Francia, » e l' Italia avranno a chiamarsi onorate dall' opera del » Ginguené, e dalla continuazione del Salfi, chè tali la- » vori facendo noto nella prima il merito letterario della » altra, sembra per l' unione di questi due illustri scrit- » tori presagirsi eziandio una unione più intima e du- » ratura tra due nazioni fatte per amarsi ed aiutarsi a » vicenda nei progressi della civiltà (1). »

Quanto a me giudicherò il lavoro del Salfi dal lato dell' impressione che mi ha prodotto. Esso m' istruisce con piacere, e destami sempre rinascente desiderio. La quale sentenza, che debb' essere quella di tutti coloro che studieranno l' opera con animo non preoccupato, è prova irrefragabile del merito.

Osserverò intanto talune poche cose e con rapidità e franchezza. Per molto tempo erasi descritta la storia dei letterati, anzicchè quella della letteratura. Ora le fondamenta di cotesta utilissima storia vennero gittate dal Ginguené. Il Salfi non pure ha serbato il metodo di lui, dal che non poco vanto ridondagli; ma come dalle sue scritture deducesi ad evidenza, ha ancora più di proposito, e con maggiore accuratezza soggettate ad analisi le opere intorno le scienze gravi, quelle che guardano da vicino la ragione ed il cuore, ed appartengono ad un genere più di ogni altro interessante. Credo però che invece della sposizione di certi autori di pochissimo merito, più tosto avrebbe potuto occuparsi il Salfi del discorrere più distesamente alcune particolari bellezze degli autori più celebri. Più convenevole inoltre sarebbe stato dipingerci con tinte energiche e marcate le varie spezie

(1) Jullien in una nota. Revue. Ency. t. 2.

poetiche prima di discendere all' analisi delle opere. Anco la poesia ha le sue *Dignità*, ed a queste bisogna riportarsi nel giudicarne. Nell' analisi dei poeti inoltre avrebbe potuto in talune circostanze meno appellarsi alla ragione, che all' immaginativa ed al sentimento.

Io umilio tali mie osservazioni a coloro i quali con intendimento ed obbligo di migliorazione vorranno continuare la storia letteraria d' Italia, od intraprenderla sin dal principio. Non taccrò intanto che il distenderla in modo da contentare l' universale riesce più arduo di quel che si crede mentre oltra tante altre difficoltà che vi s' incontrano, il giudizio intorno le opere di gusto è sempre appellabile.

Non trascurerò certamente di rendere un omaggio alla somma cura con che l' autore andò discorrendo degli scrittori calabresi. Diviso da noi da tanta lontananza, ei non omise ricerche di ogni guisa onde aggiungere il suo nobile divisamento. Oltra di parecchi altri, io ebbi da prima la ventura di fornirgli delle notizie, e poscia l' onore di veder segnato il mio nome (1) e quello di mia famiglia in quelle pagine non vendute all' encomio (2). Nel cuore del Salfi era counaturale la riconoscenza virtù rarissima.

CAPITOLO DUODECIMO

Sullo stile, sulla lingua e sulla versificazione del Salfi.

Non solo nelle prose e nelle poesie originali, ma

---

(1) Nella Continuazione del Ginguené tom. XIV pag. 197 in una nota.

(2) Nella Continuazione tom. XIII pag. 76.

nelle varie drammatiche versioni, dove, dirò qui di volo soltanto, di aver il Salfi meritata non poca lode, serba uno stile rispondente all' argomento, cosa che da parecchi trascurasi non di rado. Veemenza e perspicuità però erano le doti che ei studiavasi di ottenere più che forbitezza ed eleganza. Nel che seguiva coloro i quali vaghi meno di dilettare che d' istruire, sanno la verità presentata con naturalezza, come la bella nella sua semplicità, non aver bisogno di ornati per interessare.

L' idioma francese col quale dettò le sue opere di maggiore importanza egli lo usò ottimamente come straniero, ed aggiungasi a maggior lode di lui che tanto nello italiano quanto nel francese si tenne sempre lontano dalla stolta sentenza di coloro, i quali meno delle cose si occupano, che delle parole, e non giudicano gli scrittori guardandoli dal lato delle loro dottrine insieme, e dello stile, e della lingua, ma unicamente dal lato grammaticale.

La struttura del verso del Salfi variata e pieghevole si adatta bene al tuono drammatico. Qualche volta però ci fa desiderare maggior forza.

CAPITOLO TREDICESIMO

Ultimi momenti del Salfi, sua morte, suoi funerali (1).

Benchè laboriosissima vita avesse vissuto, pur tuttavolta forse per temperanza assai, il vigor dello spirito e delle membra del Salfi non andò dechinando, che poco innanzi alla morte. D' ordinario la solitudine è un dolce

---

(1) Per le cose trattate in questo capitolo vedi il Renzi p. 49 e 50.

balsamo pe' guai della malattia, ed appresta ognora un conforto salutare alle anime prossime al volo della vita seconda. Però egli ritraevasi in Passy, dove dietro breve dimora, il 2 Settembre 1832 terminò la sua difficile ed onorevole carriera colla intrepidezza del filosofo e la serenità del giusto. L' estreme parole di lui espressero desiderio cocente della prosperità italiana, ed effusione di sentimento per l' amicizia. Le esequie modeste vennero decorate dalle lagrime di pochi amici dolenti, tra quali dolentissimo scorgevasi il Renzi, la cui ingenua pietà andò spargendo indi a non molto il fiore di un Elogio sulla tomba di quel virtuosissimo. Il venerando Lafayette lamentò molto del non essergli a tempo giunto il triste annunzio, che il Renzi in un foglio tostamente ebbe cura di parteciparli, sì che non potè pubblicare la sua stima altissima, rendendo alla spoglia del Salfi l' estremo tributo sincero del funebre accompagnamento. Il cadavere fu riposto in Parigi nel Cimiterio dell' Est, ed agli Italiani che vi traggono, un modesto monumento ricorderà la virtù di un illustre confratello ben accolto e riverito nella Francia ospitale. Alla fama della morte del Salfi in ogni contrada dove eran giunte le opere di lui, udivasi questa sentenza, la quale perchè profferita mentre la morte impone silenzio alle passioni, aggiudica il merito senza sospetto: *gravissima perdita!!*

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Conchiusione

Tale fu la vita letteraria del Salfi, la disamina delle cui opere, delle quali ho trasandato parecchie di minor rilievo, dimostra appieno quanto ei visse operoso

tra contemporanei. Pochi pareggiarono lui nella profondità delle meditazioni a cui veniva tratto dall' amore de' buoni studi, il quale sorgevagli più energico anzicchè declinare nelle disaventure. Tra gravi pericoli e gravissimi disagi in Capri (1) rafforzava il suo spirito volgarizzando le scene più forti del Sakespeare; e nella rada di Napoli (2) con Tacito approfondiva la conoscenza del cuore umano; con Plutarco fissava i vizi molti e le rare virtù de' grandi di Roma e di Grecia; e con Dante discorrea le vicende dell' Italia, e si accendea di gloria colle memorie di qualche magnanimo cittadino. Egli giovò non che colle scritte, con lungo accuratissimo insegnamento. Poligrafo serbò uno scopo in qual siasi opera, quello di svolgere i semi delle virtù sopite, e d' illustrare le menti degli Italiani. Non secondo ad alcuno dei più dotti del suo secolo nelle scienze morali e politiche, è certamente da riguardarsi chiarissimo e forse unico esempio di critica letteraria, i cui principî avvantaggeranno le scienze le lettere e le arti anco nei secoli susseguenti. Fu di que' pochi che non ismentirono mai il loro carattere col volgere delle vicende. Ossequioso verso i grandi, non si lordò mai di adulazione. La lealtà, la rettitudine e la caldezza de' suoi modi, l' aver contribuito ora al sollievo, ed ora alla esaltazione degli amici, che non invidiò mai nella prosperità, lo misero in cuore e per sempre de' più colti italiani e stranieri. Sempre disinteressato nell' esercizio de' suoi uffizî, i quali avrebbero potuto apportargli molto profitto, malgrado le tante e gravi tempeste che lo travagliarono, forse per prudente economia,

---

(1) Vedi Renzi p. 15.
(2) Idem p. 29.

egli finì con mediocre fortuna, ma ricco di scelti libri, di decorazioni, di suoi manoscritti, e di sue opere pubblicate: delle quali cose tutte, come ancora della sua fama, chiamò all' ereditaggio il figlio del germano Pietro, il quale avealo soccorso volentieroso, e largo molto nelle gravissime calamità di lui, e quando erane in forse la vita povera. Benchè lontano il Salfi pensa ognora della patria, di lei parla, di lei scrive (1) legandole da ultimo l' esempio del suo merito letterario, e l' obbligo di emularlo.

---

(1) Nella continuazione del Ginguené tom. XIII. p. 76.

INDICE DELLE MATERIE

